

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

## XVIII.

### TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

Presidenza del Presidente **TECCHIO**.

**SOMMARIO** — Omaggi — Convalidazione dei titoli del Senatore Fasciotti — Seguito della discussione del progetto di legge: Tariffa doganale — Approvazione dalla Categoria V alla IX inclusiva della tariffa — Proposta del Senatore De Cesare al numero 151 (Categoria X) — Considerazioni e spiegazioni del Senatore Brioschi, Relatore, e del Ministro delle Finanze — Approvazione della Categoria X e della XI — Raccomandazioni del Senatore Scalini al numero 178 (Categoria XII) accettate dal Ministro delle Finanze — Raccomandazioni del Relatore al numero 198 della Categoria stessa, accettate dal Ministro — Osservazione del Senatore Tanari al numero 197, cui risponde il Ministro delle Finanze — Approvazione della Categoria XII — Proposta del Senatore Finali al numero 220 (Categoria XIII), cui rispondono il Relatore ed il Ministro delle Finanze — Dichiarazioni del Senatore Finali — Approvazione della Categoria XIII — Osservazioni del Senatore Finali sul numero 235 della Categoria XIV, cui risponde il Ministro delle Finanze — Istanza del Senatore Finali, accolta dal Ministro delle Finanze — Approvazione della Categoria XIV — Raccomandazione del Relatore al numero 296 (Categoria XV), accolta dal Ministro — Approvazione della Categoria XV e della XVI, ultima della tariffa — Approvazione dell'articolo del progetto di legge — Interrogazione del Relatore sull'applicazione della tariffa generale, cui risponde il Ministro delle Finanze ed il Presidente del Consiglio.

La seduta è aperta alle ore 3 pom.

Sono presenti i Ministri delle Finanze e dell'Interno, e più tardi intervengono il Ministro della Marina ed il Presidente del Consiglio.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA dà lettura del processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

#### Atti diversi.

Fanno omaggio al Senato:

Il commendatore Giorgio Curcio, Consigliere di Corte d'Appello, di un suo opuscolo col titolo: *Il notariato considerato come istituzione, giurisdizione e associazione*;

Il ragioniere Bizzari Giovanni Battista, di alcuni esemplari di una *Relazione al Municipio di Chioggia sul progetto del cav. Davide Bocci, intorno alla sistemazione dei fiumi Brenta, Bacchiglione e Gorzone*.

#### Nomina del Commendatore Eugenio Fasciotti a Senatore del Regno.

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno la Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi Senatori.

L'onorevole Senatore Torelli ha la parola per riferire le conclusioni della Commissione.

Senatore TORELLI, *Relatore*. Signori Senatori.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

Con reale decreto 13 novembre 1877 fu conferita la nomina di Senatore del Regno al commendatore avv. Eugenio Fasciotti, Prefetto della provincia di Padova.

Ei copre la carica di Prefetto dal 1863 in poi, ha superata l'età voluta dallo Statuto e le condizioni rapporto alla sua persona sono adempite, se non che la Commissione ha dovuto soffermarsi sulla data del decreto.

Essa risale a 5 mesi addietro; è morto il Sovrano che lo firmò, ed ha cessato di essere Ministro quello che lo controfirmò; il decreto venne al Senato come atto di semplice trasmissione. Benchè la vostra Commissione non dubitasse che il Ministro attuale ne assumeva la responsabilità, volle tuttavia sentirlo, ed avutane da lui la piena conferma che intendeva assumerne la responsabilità, deliberò unanime di proporre a voi la convalidazione della nomina

a Senatore del Regno dell'onor. commendatore Eugenio Fasciotti.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti le conclusioni della Commissione, la quale propone che sia convalidata la nomina a Senatore del signor Fasciotti comm. Eugenio.

Chi intende approvare queste conclusioni, è pregato di sorgere.

(Approvato.)

**Seguito della discussione del progetto di legge:  
Tariffa doganale.**

PRESIDENTE. Ora si riprende la discussione del progetto di legge: Tariffa doganale.

Siamo rimasti alla categoria V.

Prego l'onor. Senatore, Segretario, Chiesi a darne lettura.

**CATEGORIA V.**

*Canapa, lino, juta*

*ed altri vegetali filamentosi, escluso il cotone.*

71	Canapa, lino, juta, ecc.		
<i>a</i>	greggi . . . . .	quintale	esenti
<i>b</i>	pettinati . . . . .	id.	esenti
72	Cordami e gomene anche incatramati . . . . .	id.	3 »
	Le cordicelle e lo spago vanno compresi fra i cordami, ma quando sono di grossezza inferiore a due millimetri passano tra i filati di canapa secondo la rispettiva qualità.		
73	Reti . . . . .	id.	4 »
74	Filati semplici, greggi della lunghezza:		
<i>a</i>	fino a 4,500 metri per chil. (inclusiv.)	id.	11 »
<i>b</i>	più di 4,500 fino a 6,000 m. chil. (id.)	id.	14 »
<i>c</i>	più di 6,000 fino a 12,000 m. id. (id.)	id.	18 »
<i>d</i>	più di 12,000 fino a 24,000 m. id. (id.)	id.	23 »
<i>e</i>	più di 24,000 fino a 36,000 m. id. (id.)	id.	30 »
<i>f</i>	più di 36,000 fino a 54,000 m. id. (id.)	id.	40 »
<i>g</i>	più di 54,000 . . . . .	id.	60 »
75	Filati semplici, imbianchiti . . . . .	—	Come i filati greggi, più il 30 per cento del dazio.
76	Filati semplici, tinti . . . . .	—	Come i filati greggi, più 30 lire per quintale.
77	Filati ritorti, greggi, bianchi o tinti . . . . .	—	Come i filati semplici, greggi, bianchi o tinti di cui sono composti, più il 30 per cento del dazio.
	Nei filati ritorti la classificazione è stabilita moltiplicando la lunghezza per il numero dei capi. Questa regola vale anche pei filati di cotone.		
78	Tessuti greggi, che presentano fra catena e trama nel quadrato di 5 millimetri di lato:		

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

a	fino a 10 fili inclusivamente . . . . .	id.	20 »
b	11 e 12 fili . . . . .	id.	35 »
c	13 fino a 16 fili inclusivamente . . . . .	id.	58 »
d	17 e 18 fili . . . . .	id.	70 »
e	19 fino a 25 fili inclusivamente . . . . .	id.	80 »
f	26 fino a 34 fili inclusivamente . . . . .	id.	90 »
g	più di 34 fili . . . . .	id.	110 »
	<p>Ai tessuti misti tanto di questa come delle categorie sesta e settima è applicabile il dazio della materia che domina in peso su ciascuna delle altre, e a parità di peso, il dazio della materia più tassata. Per stabilire il numero dei fili nel quadrato dei cinque millimetri di lato, tanto nei tessuti di questa categoria quanto nei tessuti di cotone, si devono contare e sommare insieme i fili della trama e quelli della catena. Sono trascurati i fili non interamente compresi nei cinque millimetri .</p>		
79	Tessuti imbianchiti . . . . .	—	Come i tessuti greggi, più il 30 per cento del dazio.
	<p>Si considerano come tessuti di canapa, di lino, di cotone, ecc., bianchi, secondo le rispettive qualità, anche quelli crudi misti di bianco. I tessuti medesimi, tanto greggi quanto bianchi, con rade e strette righe colorite in contrassegno di essere destinati ad uso di ospedali e simili luoghi pii, a forniture militari, o a far sacchi o altre involture, sono trattati come tessuti di canapa, di lino, di cotone, ecc., greggi o bianchi secondo la rispettiva qualità .</p>		
80	Tessuti tinti o a colori . . . . .	—	Come i tessuti greggi, più 30 lire per quintale.
81	Tessuti stampati . . . . .	—	Come i tessuti imbianchiti, più lire 60 per quintale.
	<p>Anche pei tessuti operati o damascati il dazio è riscosso secondo che sono greggi, bianchi, tinti a colori o stampati, e secondo il numero dei fili. Il filo composto di più capi è contato per due o più secondo il numero di questi. Se i fili non si potessero contare tanto nella trama, quanto nella catena, si contano quelli di una parte soltanto, e se ne raddoppia il numero, purchè i fili delle due parti siano evidentemente della medesima grossezza, o composti dello stesso numero di capi. In caso diverso, e quando per la qualità dell'opera, riuscisse impossibile contare i fili, si applica il dazio delle maglie e passamani. Questa nota vale anche per i tessuti operati o damascati di cotone.</p>		
82	Tele da vela . . . . .	quintale	40 »
	<p>(Non sono considerate tele da vela quelle che pesano meno di 500 grammi per metro quadrato. Il dazio delle tele da vela non è applicabile se non nel caso in cui il regime comune riesca più gravoso. Quando alle tele da vela è applicato il regime comune, i fili composti di più capi sono contati per due o più, come è detto a riguardo dei tessuti operati o damascati.</p>		
83	Tessuti ricamati . . . . .	id.	300 »

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

84	Tessuti incerati:		25 »
<i>a</i>	per pavimento e tessuti incatramati . . . . .	id.	50 »
<i>b</i>	di qualsiasi altra sorta . . . . .		110 »
85	Maglie e passamani . . . . .	id.	130 »
86	Bottoni e nastri . . . . .	id.	
87	Pizzi e tulli . . . . .	chilogr.	30 »
88	Oggetti cuciti . . . . .	—	

Gli oggetti cuciti, se sono usati, pagano come i rispettivi tessuti; se sono riconosciuti inservibili vengono considerati come stracci.

Come i tessuti di cui sono composti, più il 10 per cento del dazio.

## CATEGORIA VI.

## Cotone.

89	Cotone:		
<i>a</i>	in bioccoli o in massa . . . . .	—	esente
<i>b</i>	in ovatte . . . . .	quintale	6 »
90	Filati semplici, greggi:		
<i>a</i>	che non misurino più di 10,000 metri per ogni mezzo chilogramma . . . . .	id.	18 »
<i>b</i>	che misurino da 10 a 20,000 metri per ogni mezzo chilogramma . . . . .	id.	22 »
<i>c</i>	più di 20,000 fino a 30,000 m. per ogni 1½ k.	id.	26 »
<i>d</i>	più di 30,000 fino a 40,000 id. id. . . . .	id.	32 »
<i>e</i>	più di 40,000 fino a 50,000 id. id. . . . .	id.	39 »
<i>f</i>	più di 50,000 fino a 60,000 id. id. . . . .	id.	48 »
<i>g</i>	più di 60,000 id. id. . . . .	id.	60 »
91	Filati semplici imbianchiti . . . . .	—	Come i filati semplici, greggi, più il 20 per cento del dazio.
92	Filati semplici tinti . . . . .	—	Come i filati semplici, greggi, più lire 25 per quintale.
93	Filati ritorti, greggi, bianchi o tinti . . . . .	—	Come i filati semplici, greggi, bianchi o tinti di cui sono composti, più il 30 per cento del dazio.
94	Catene ordite (Warps) . . . . .	—	Come il filo del quale sono composte, più il 15 per cento del dazio.
95	Tessuti greggi, del peso di chilogrammi 13 o più per 100 metri quadrati, che presentano fra catena e trama nel quadrato di 5 millimetri di lato:		
<i>a</i>	27 fili elementari o meno . . . . .	quintale	57 »
<i>b</i>	più di 27 fili . . . . .	id.	64 »
»	Tessuti greggi del peso di chilogrammi 7 o più, ma meno di chilogrammi 13 per 100 metri quadrati, che presentano fra catena e trama nel quadrato di 5 millimetri di lato:		
<i>c</i>	27 fili elementari o meno . . . . .	id.	66 »
<i>d</i>	più di 27 fili . . . . .	id.	75 »
»	Tessuti greggi, che pesano meno di chilogrammi 7 per 100 metri quadrati e che presentano fra catena e trama nel quadrato di 5 millimetri di lato:		
<i>e</i>	27 fili elementari o meno . . . . .	id.	80 »
<i>f</i>	più di 27 fili . . . . .	id.	100 »
96	Tessuti imbianchiti . . . . .	—	Come i tessuti greggi, più il 15 per cento del dazio.
97	Tessuti a colori o tinti . . . . .	—	Come i tessuti greggi, più lire 25 per quintale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Qui è incorso un

errore di stampa; dov'è detto: *Come i tessuti greggi, più il 15 per cento*, deve dire più il 20 per cento.

98	Tessuti stampati . . . . .	—	—	—
99	Tessuti ricamati . . . . .	quintale	300	»
100	Tulli, gaze e mussole . . . . .	id.	300	»
101	Tessuti incerati:			
	<i>a</i> per pavimento e tessuti incatramati . . . . .	id.	25	»
	<i>b</i> di qualsiasi altra sorta . . . . .	id.	50	»
102	Bottoni, maglie, passamani, e coperte . . . . .	id.	100	»
103	Galloni e nastri . . . . .	id.	90	»
104	Pizzi . . . . .	id.	300	»
105	Velluti:			
	<i>a</i> greggi . . . . .	id.	120	»
	<i>b</i> imbianchiti . . . . .	id.	140	»
	<i>c</i> tinti . . . . .	id.	155	»
106	Oggetti cuciti . . . . .	—	—	»
	Quando gli oggetti cuciti non possono essere classificati in base al peso riferito alla superficie, e secondo i fili che entrano nel quadrato di 5 millimetri di lato, si assoggettano al dazio della classe più tassata. Vedi del resto la nota n° 88.			»
	(Approvato.)			

## CATEGORIA VII.

*Lana, crino e peli.*

107	Lana in falde o in bioccoli, naturale, lavata, pettinata, tinta; cascami di lana e borra di lana . . . . .	quintale	esente	
108	Crino:			
	<i>a</i> greggio o tinto, e pelo di ogni sorta . . . . .	—	esente	
	<i>b</i> arricciato, corde e lavori grossolani di crino . . . . .	quintale	8	»
109	Filati di lana o di pelo:			
	<i>a</i> semplici, greggi o imbianchiti . . . . .	id.	50	»
	<i>b</i> semplici tinti . . . . .	id.	75	»
	<i>c</i> ritorti . . . . .	—	—	»
110	Materasse di ogni sorta . . . . .	quintale	15	»
111	Tessuti di lana:			
	Anche per i tessuti compresi in questa categoria vale il principio della materia dominante in peso. Però a quelli nei quali domina la lana si applicano i dazi minori delle lettere <i>b</i> e <i>d</i> , se i fili della catena sono tutti di cotone.			
	<i>a</i> scardassata . . . . .	id.	165	»
	<i>b</i> scardassata, colla catena composta interamente di filati di cotone . . . . .	id.	110	»
	<i>c</i> pettinata . . . . .	id.	200	»
	<i>d</i> pettinata, colla catena composta interamente di filati di cotone . . . . .	id.	155	»
	<i>e</i> ricamati . . . . .	id.	400	»
112	Feltri:			
	<i>a</i> per cappelli . . . . .	id.	18	»
	<i>b</i> incatramati, pressati, per suole, ecc. . . . .	id.	7	»

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

113	Tessuti di crino:			
<i>a</i>	per stacci . . . . .	quintale	30	»
<i>b</i>	di qualsiasi altra sorta . . . . .	id.	165	»
114	Maglie e passamani . . . . .	id.	200	»
115	Galloni e nastri . . . . .	id.	220	»
116	Bottoni . . . . .	id.	220	»
117	Pizzi e tulli . . . . .	id.	300	»
118	Coperte di borra di lana, di cintolo o ritagli e cimosa di panno . . . . .	id.	60	»
119	Tappeti di borra di lana, di cintolo o ritagli e cimosa di panno . . . . .	id.	60	»
120	Coperte e tappeti di lana . . . . .	id.	110	»
	Le coperte e i tappeti di lana mista con borra di lana o di pelo, quando non si possa accertare se predomini la lana o altra materia, pagano come coperte e tappeti di lana.			
121	Oggetti cuciti . . . . .	—		
	Gli oggetti cuciti, composti di tessuti soggetti a dazi differenti, senza che si possa constatare quale di essi domini in peso, pagano come se fossero fatti intie- ramente del tessuto più tassato. Vedi del resto la nota al n. 88.			Come i tessuti di cui sono compo- sti, più il 10 per cento del dazio.
	(Approvato.)			

## CATEGORIA VIII.

## Seta.

122	Seme di bachi da seta . . . . .	—	esente	
123	Bozzoli . . . . .	—	esenti	
124	Seta:			
<i>a</i>	tratta semplice, addoppiata, o torta, greggia . . . . .	quintale	esente	38 50
<i>b</i>	tratta semplice, addoppiata, o torta, tinta da cucire . . . . .	chilogr.	1	» esente
<i>c</i>		id.	3	» esente
125	Cascami di seta:			
<i>a</i>	greggi . . . . .	quintale	esenti	8 80
<i>b</i>	pettinati . . . . .	id.	50	» 8 80
<i>c</i>	filati . . . . .	id.	50	» esenti
<i>d</i>	tinti . . . . .	id.	100	» esenti
126	Velluti di seta . . . . .	chilogr.	8	»
127	Tessuti:			
<i>a</i>	di seta neri e lustrini . . . . .	id.	5	»
<i>b</i>	di seta non nominati . . . . .	id.	6	»
(1) <i>c</i>	di filusella . . . . .	id.	5	»
128	Tessuti ordinari di cascami, sirighelle e ba- velle di seta, detti stoppolini, misti o non misti con altre materie. . . . .	id.	2	»
	I galloni, i nastri, le coperte, le maglie e i passamani di seta e di filusella pagano come i rispettivi tessuti).			
129	Pizzi e tulli di seta:			
<i>a</i>	lisci . . . . .	id.	12	»
<i>b</i>	operati . . . . .	id.	18	»
130	Pizzi, galloni e tulli di seta o di filusella, misti di oro o di argento buono o falso.	id.	15	»

(1) Pagheranno tre lire al chilogramma i tessuti misti di seta o filusella nei quali la seta o la filusella di qualunque specie e colore eccedano il 12 per 0/0 fino al 50 per 0/0. — Sino a che duri il presente regime della materia dominante in peso sancito per tessuti misti di seta, nel trattato di commercio colla Francia del 6 luglio 1877, potrà essere con- ceduta sotto l'osservanza delle discipline che saranno stabilite dal ministero delle finanze l'esenzione dal dazio d'entrata ai filati di lino, cotone e lana impiegati dalle fabbriche nella lavorazione dei tessuti misti con seta e filusella nei quali la seta o la filusella eccedano il 12 per 0/0 sino al 50 per 0/0.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

131	Bottoni:		
	<i>a</i>	ricoperti di seta o di flusella . . . . .	chilogr. 4 »
	<i>b</i>	ricoperti di seta o di flusella miste con altre materie . . . . .	id. 2 »
		Perchè siano considerati tali basta che abbiano la parte diritta ricoperta di seta o di flusella. Nè si fa eccezione se il co- tone, il legno o altro, siano visibili dalla parte rovescia.	
132	Oggetti cuciti . . . . .	—	Come i tessuti di cui sono com- posti, più il 10 per cento del dazio.
	Vedi nota al n. 88.		
	(Approvato.)		

## CATEGORIA IX.

*Legno e paglia.*

133	Carbone di legna . . . . .	—	esente
134	Legna da fuoco . . . . .	—	esente
135	Legno:		
	<i>a</i>	da ebanisti, non segato . . . . .	quintale 2 »
	<i>b</i>	da ebanisti, segato . . . . .	id. 4 »
	<i>c</i>	in tavole o in quadrelli intarsiati, per pa- vimento . . . . .	id. 6 »
	<i>d</i>	comune, rozzo, segato, squartato o sem- plicemente sgrossato o squadrato col- l'ascia . . . . .	metro cubo 1 »
	<i>e</i>	in assicelle per scatole, stacci e simili, nonchè in cerchi di qualunque lunghezza	quintale 1 »
136	Botti nuove o vecchie, con cerchi di legno o di ferro . . . . .	ettolitro capacità	0 20
137	Mobili:		
	<i>a</i>	di legno comune, non imbottiti . . . . .	quintale 20 »
	<i>b</i>	di legno comune, imbottiti . . . . .	id. 40 »
	<i>c</i>	di legno da ebanisti, impiallacciati o intar- siati, anche imbottiti . . . . .	id. 60 »
138	Remi, pali, pertiche . . . . .	—	esenti
139	Radiche per spazzole . . . . .	—	esenti
140	Sughero:		
	<i>a</i>	greggio . . . . .	— esente
	<i>b</i>	lavorato . . . . .	quintale 15 »
141	Utensili e lavori diversi di legno comune . . . . .	id.	8 »
142	Mercerie di legno, compresi i balocchi . . . . .	id.	55 »
143	Carri da strade comuni . . . . .	ciascuno	22 »
144	Vetture da strade comuni:		
	<i>a</i>	a due ruote . . . . .	id. 33 »
	<i>b</i>	a quattro ruote e a quattro molle . . . . .	id. 110 »
	<i>c</i>	a quattro ruote, con più di quattro molle . . . . .	id. 330 »
145	Bastimenti, barche e battelli . . . . .	—	esenti
146	Canne, giunchi e vimini . . . . .	—	esenti
147	Lavori da panierai e da stoaio:		
	<i>a</i>	grossolani . . . . .	quintale 5 50
	<i>b</i>	fini . . . . .	id. 22 »
148	Treccie:		
	<i>a</i>	di paglia . . . . .	— esenti
	<i>b</i>	di scorza, di sparto, ecc., per cappelli fini	— esenti
	<i>c</i>	di scorza, di sparto, ecc., per cappelli or- dinari . . . . .	— esenti
	<i>d</i>	di scorza, di sparto, ecc., per cordami ed altri lavori . . . . .	— esenti

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

149	Cordami di sparto, tiglio e simili . . . . .	quintale	1 50
150	Cappelli di paglia, eccetto quelli guarniti da donna . . . . .	cento	10 »

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti questa categoria IX.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere.

(Approvato.)

#### CATEGORIA X.

##### *Carta e libri.*

#### 151. Stracci d'ogni sorta.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Propongo che il dazio di uscita sugli stracci sia ridotto a lire 4.

Il presente dazio di lire 8 80 importa in media il 50 per cento del valore. Mi sembra questa una misura eccessivamente protettiva.

La nostra fabbricazione di carta è ampiamente sviluppata, di tal che noi non abbiamo più bisogno dell'estero pel consumo della carta.

Nel 1876 la importazione di questo articolo non fu superiore a 21,265 quintali, e nel 1877 a 19,299.

Rimpetto al grande consumo di carta nazionale che noi facciamo, codeste sono quantità minime.

Ma il grave dazio di lire 8 80 ha in certo modo ristagnato quel piccolo commercio, quei piccoli scambi che solevano avvenire nei borghi campestri, nei paeselli ed anche nelle città, cioè, che colui il quale comprava gli stracci soleva pagarli con altre merci, come aghi, bottoni, spilli, nastri ed altre mercerie, le quali tornavano utilissime al minuto popolo.

Riducendo a lire 4 il dazio, noi imitiamo in ciò la Francia, come l'abbiamo imitata in moltissime altre cose.

Il dazio francese, su questo articolo, non è più di lire 4, e la Francia oramai si è messa al galoppo della protezione, ella è protezionista per eccellenza. Difatto e il Governo e l'Assemblea francese credono di non esser stati protettori abbastanza nel trattato con l'Italia, e indugiano ad approvarlo con varî pretesti di inchieste fuori tempo.

Ma giova sperare, nell'interesse medesimo della Francia, che il legato officioso di Adolfo

Thiers non prevarrà sino agli estremi; me ne è mallevadore il nome di Leone Say, liberista notissimo, il quale non vorrà certo fare l'amore platonico con le più sensate teorie economiche da lui professate e colla libertà commerciale.

Per le ragioni sommarie adunque innanzi dette, io credo che sia una buona misura, nello interesse del commercio degli stracci e della stessa fabbricazione della carta nazionale, che il dazio di esportazione venga ridotto a lire 4.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor Relatore dell'Ufficio Centrale.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. L'Ufficio Centrale non può per parte sua accettare la proposta dell'onorevole De Cesare.

È verissimo che l'industria della carta ha preso un grande sviluppo in Italia in questi ultimi anni, ma l'onorevole De Cesare forse non sa che in questo momento essa è invece in grande sofferenza; quindi sarebbe affatto inopportuno il portarvi ora un nuovo turbamento colla diminuzione di questo dazio di uscita. Oltre a ciò i Comuni si valgono moltissimo di quest'industria nei dazi di consumo, e quindi è d'uopo di cautela nel turbare l'economia dell'industria stessa.

Però la Commissione, in occasione del trattato di commercio, parlando dei dazi d'uscita, ebbe comunicazione e raccomandò alcune petizioni, fra le quali quella della Camera di commercio di Livorno. Il signor Ministro allora rispose che intendeva fare alcuni studi in proposito, e che avrebbe inviato una circolare per avere informazioni più precise sopra questa esportazione. Perciò, salvo che il signor Ministro non creda aggiungere altro, l'Ufficio Centrale si dichiara soddisfatto ora, come si dichiarò allora.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io pregherei l'onorevole mio amico, Senatore De Cesare, di non insistere per il momento su questa proposta.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

Io non sono contrario alla diminuzione di questo dazio; ma, malgrado questa mia tendenza, avendomi dovuto render conto della condizione in cui versa l'industria cartaria, e dopo una lunga discussione che ebbe luogo alla Camera elettiva, specialmente in seguito ai reclami del commercio livornese, ho dovuto convincermi che una diminuzione si potrebbe ora senza danno concedere, solo distinguendosi quali siano gli stracci che servono realmente per l'industria cartaria e quali no. Son persuaso che se questa cernita si riconoscesse possibile, sarebbe il caso di diminuire il dazio di esportazione sugli stracci che non servono alla fabbricazione della carta, ed io avrei così la soddisfazione di presentare al Senato ed alla Camera elettiva un progetto di legge a questo riguardo.

Ho già spedito una circolare alle Camere di

commercio, agli industriali competenti ed ai commercianti esportatori di stracci, onde raccogliere i dati statistici sulla materia, perchè il Governo possa farsi un esatto concetto e presentarsi al Parlamento con una concreta proposta.

Pregherei quindi l'onorevole De Cesare a non pregiudicare la questione fino a che questo esame, che è molto importante, non sia maturo, ed a voler aspettare che, in seguito a tale esame, il Governo rechi al Parlamento le sue proposte.

Senatore DE CESARE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DE CESARE. Confidando negli studi dell'onorevole signor Ministro delle Finanze, e prendendo atto delle sue dichiarazioni, io non insisto più nella mia domanda.

PRESIDENTE. Si procede oltre nella categoria X.

152	Pasta di legno, di paglia, e d'altre simili sostanze.	—	esente
153	Carta:	quintale	10 »
<i>a</i>	bianca o tinta in pasta, d'ogni qualità	id.	25 »
<i>b</i>	colorita, dorata o dipinta e da parati	id.	5 »
<i>c</i>	sugante, e carta grossa per involti	—	esenti
154	Carte geografiche.	100 mazzi	20 »
155	Carte da giuoco e tarocchi	quintale	70 »
156	Stampe, litografie e cartelli	id.	8 »
157	Cartoni di qualsiasi sorta	—	esenti
158	Libri stampati:	—	esenti
<i>a</i>	sciolti o semplicemente legati	quintale	12 »
<i>b</i>	legati in cartone	id.	20 »
<i>c</i>	legati in pelle o pergamena	—	esenti
<i>d</i>	legati in qualsiasi altro modo, in velluto, in avorio, ecc., con guarnizioni d'oro o d'argento, ecc.	id.	100 »
159	Libri non stampati (registri):	id.	10 »
<i>a</i>	sciolti o legati in cartone	id.	35 »
<i>b</i>	legati in pelle o pergamena	id.	100 »
<i>c</i>	legati in qualsiasi altro modo	id.	5 »
160	Musica stampata	—	esenti
161	Manoscritti	—	esenti

(Approvato.)

#### CATEGORIA XI.

##### Pelli.

162	Pelli:			
<i>a</i>	crude, fresche o secche non buone da pellicceria	quintale	esenti	2 20
<i>b</i>	crude, fresche o secche da pellicceria	id.	5 »	2 20
<i>c</i>	conciate col pelo, fini	id.	60 »	
<i>d</i>	conciate col pelo, comuni	id.	30 »	
<i>e</i>	semplicemente conciate senza pelo cioè levate dal trogolo della concia, e non rifinite	id.	25 »	
<i>f</i>	marrocchinate di qualsiasi colore	id.	80 »	

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

<i>g</i>	verniciate . . . . .	quintale	100 »	
<i>h</i>	conciate senza pelo e rifinite, non nominate . . . . .	id.	30 »	
<i>i</i>	conciate di capretto ed agnello . . . . .	id.	20 »	
<i>l</i>	tagliate in gambali, tomali, ecc., ed in striscie da cappelli . . . . .	—		« Come le rispettive pelli, più il 10 per cento del dazio.
163	Carniccio e ritagli di pelli . . . . .	—		esenti
164	Manicotti di pelli:			
<i>a</i>	fini . . . . .	cento	600 »	
<i>b</i>	comuni . . . . .	id.	300 »	
165	Lavori da pellicciaio non nominati:			
<i>a</i>	fatti con pelli fini . . . . .	quintale	600 »	
<i>b</i>	fatti con pelli comuni . . . . .	id.	300 »	
166	Fornimenti da tiro:			
<i>a</i>	semplici . . . . .	id.	60 »	
<i>b</i>	ornati . . . . .	id.	90 »	
167	Selle . . . . .	cento	900 »	
168	Lavori da sellaio, non nominati . . . . .	quintale	60 »	
169	Guanti di pelle di ogni qualità, anche semplicemente tagliati . . . . .	cento paia	20 »	
170	Calzature:			
<i>a</i>	stivali, stivaletti e borzacchini . . . . .	id.	110 »	
<i>b</i>	di qualsiasi altra sorta . . . . .	id.	70 »	
171	Valigie . . . . .	ciascuna	2 »	
172	Lavori di pelli conce senza pelo, non nominati (Approvato.)	quintale	70 »	

## CATEGORIA XII.

*Minerali, metalli e loro lavori.*

173	Minerali metellici:			
<i>a</i>	di ferro . . . . .	tonnellata	esenti	0 22
<i>b</i>	di piombo, anche argentifero . . . . .	id.	esenti	2 20
<i>c</i>	di rame . . . . .	id.	esenti	5 50
<i>d</i>	di zinco . . . . .	—	esenti	esenti
<i>e</i>	di ogni altra sorta . . . . .	—	esenti	id.
174	Scorie provenienti da fusione di minerali, e da affinazione di metalli e prodotti metallici . . . . .	—	esenti	id.
175	Rottami, scaglie e limature di ferro, ghisa ed acciaio . . . . .	quintale	esenti	0 33
	I proiettili di artiglieria e i cannoni arrugginiti e non più servibili, sono ammessi come rottami senza l'obbligo di ridurli in pezzi.			
176	Ghisa:			
<i>a</i>	in pani . . . . .	—	esente	
<i>b</i>	lavorata in getti greggi . . . . .	quintale	4 »	
<i>c</i>	lavorata in getti piallati, torniti, stagnati, smaltati o verniciati, anche con guarnizioni d'altri metalli . . . . .	id.	5 »	
177	Ferro greggio in masselli ed acciaio in pani . . . . .	id.	2 »	
178	Ferro:			
<i>a</i>	laminato o battuto (verghe di più di 7 millimetri di diametro, e spranghe di qualsiasi dimensione) . . . . .	id.	4 62	
<i>b</i>	in verghe (compresi i fili) di 7 millimetri o meno di diametro o di lato . . . . .	id.	8 »	
	La voce <i>b</i> comprende le verghe ret-			

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

	tangolari, quadrè, esagonè, ottagonè e simili.		
c	in lamiera della grossezza di 4 millimetri o più . . . . .	quintale	4 62
d	in lamiera di grossezza inferiore a 4 millimetri ed anche in tubi . . . . .	id.	8 »

PRESIDENTE. L'on. Senatore Scalini ha la parola su questo numero 178.

Senatore SCALINI. Il modo col quale è espressa questa voce non è abbastanza chiaro, e può dar luogo nell'applicazione, secondo me, a degli equivoci, e quindi a conseguenti abusi. Essa dice: *Ferro laminato o battuto (verghe di più di 7 millimetri di diametro e spranghe di qualsiasi dimensione)*. Ora, essendosi adoprata la parola *di diametro* come mezzo di misura, si suppone un ferro di forma tonda; poi viene a dire: *spranghe di qualsiasi dimensione*. Ma io di ciò dovrei tacere, perchè quando si è discusso il trattato di commercio colla Francia il Relatore della Commissione aveva fatto simile osservazione alla voce in quel trattato corrispondente a questa, ed era stata accolta benevolmente dal signor Ministro. Se non che nel fare la versione italiana, essendosi attenuti i compilatori della tariffa scrupolosamente al testo francese, la chiarezza ha perduto qualche cosa di più; e perchè? Perchè in Francia mercantilmente la parola *verges*, che noi abbiamo tradotta per *verghe*, corrisponde al ferro sottile; e colla parola *barres* che noi abbiamo tradotta per *spranghe*, si indicano i ferri di grosso volume, ed il linguaggio mercantile vi è perfettamente consono.

In Italia non è così, e mercantilmente non vi si conoscono questi due vocaboli. Io non dirò quali sono i nomi usati in commercio dai produttori e negozianti di ferro, giacchè sarebbe lungo. Quindi crescono i dubbi, perchè non si sa bene se quando si dice *spranga* sotto questo nome generico si possono anche comprendere ferri di una misura inferiore a sette millimetri; sarebbe bastato che si fosse detto del diametro o di lato al di là di 7 millimetri.

Ma ora non è il caso di introdurre modificazioni; solo in via di preghiera raccomando all'on. Ministro che nel nuovo Repertorio ne voglia tener conto, perchè possa essere spiegato chiaramente il concetto della legge.

Così successivamente si dice: *la voce C com-*

*prende le verghe rettangolari, quadre, esagone, ottagone e simili (compresi i fili) di 7 millimetri o meno di diametro o di lato.*

Anche qui può nascere un dubbio, perchè la parola *côté* che usano i Francesi, non lascia equivoci, nè dubbio almeno apparentemente, in quanto che a nessuno verrà mai in mente, essendosi adoperato nel trattato colla Francia la parola *côté*, di misurare un ferro dalla sua lunghezza. Invece la corrispondente parola *lato* usata qui, non indica precisamente che si debba un ferro misurare da una parte piuttosto che dall'altra.

Il dubbio, secondo me, può nascere con tutta facilità: anche qui si sarebbe potuto correggere facilmente la dizione dicendo, che la misura si dovesse prendere dal lato minore. Ma pur troppo non è detto.

Dunque anche su questa voce io faccio una raccomandazione all'onor. signor Ministro, e non dubito che vorrà prenderla in considerazione, e tenerne conto, tanto più che si tratta di rilievi già fatti in quest'Aula su di un testo che se non era abbastanza preciso non presentava però i dubbi e le oscurità nelle interpretazioni alle quali queste voci, come sono espresse, darebbero luogo.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Le stesse osservazioni che ora ha fatto l'on. Senatore Scalini, vennero già fatte alla Camera elettiva, in occasione della discussione di questa voce della tariffa. Il Governo, d'accordo col Relatore della Commissione della Camera elettiva, ha ravvisato la convenienza che queste designazioni improprie, imperfette, e che sono evidentemente sfuggite nella compilazione della tariffa, sieno modificate nel Repertorio. Non è questa la sola dicitura a che vada corretta; ve ne sono altre improprie, e che possono dar luogo a incertezze nell'applicazione. È necessario quindi che nel Repertorio, che il Ministro si è impegnato di pubblicare, siano corrette molte espressioni della

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

presente tariffa, e sarà quindi tenuto conto anche delle osservazioni dell'on. Senatore Scalini.

Senatore SCALINI. Ringrazio l'on. signor Ministro delle Finanze della cortese sua risposta.

179	Ferro fucinato in ancore, sale da veicoli, incudini, ed altri lavori greggi . . . . .	quintale	7 »
180	Ferro ed acciaio in rotaie per ferrovie . . . . . Sono ammessi come rotaie i soli ferri di sezione simile a quella adottata dalle ferrovie pubbliche).	id.	3 »
181	Ferrodiseconda fabbricazione (lavori inferro):		
a	semplice . . . . .	id.	11 80
b	guarnito di altri metalli . . . . .	id.	14 »
182	Latta o lamiera di ferro ricoperta di stagno, zinco o piombo:		
a	non lavorata . . . . .	id.	10 75
b	lavorata, anche con guarnizione d'altri metalli . . . . .	id.	16 »
183	Acciaio:		
a	in spranghe, verghe, lamine e fili . . . . .	id.	10 »
b	in molle di qualsiasi sorta . . . . .	id.	15 »
c	altrimenti lavorato . . . . .	id.	25 »
184	Coltelli per arti e mestieri, e coltelli con manico di legno comune non guernito . . . . .	id.	16 »
185	Utensili e strumenti per arti e mestieri e per l'agricoltura, di ferro, di acciaio o di ferro ed acciaio . . . . .	id.	14 »
186	Rame, ottone e bronzo:		
a	in pani, rosette, limature e rottami . . . . .	id.	4 »
b	in spranghe, in fogli, in lamine o in tubi . . . . .	id.	10 »
c	in fili di grossezza inferiore a 5 millimetri . . . . .	id.	15 »
d	tirato al maglio in lavori greggi . . . . .	id.	15 »
e	in altri lavori . . . . .	id.	25 »
f	in spranghe, in fili, dorati o argentati . . . . .	id.	100 »
g	dorati od argentati avvolti sopra filati di materie tessili . . . . .	id.	100 »
h	dorati od argentati in altri lavori . . . . .	id.	120 »
187	Tele metalliche:		
a	di ferro o di acciaio . . . . .	id.	20 »
b	di ottone o di rame . . . . .	id.	20 »
188	Nichelio e sue leghe col rame e con lo zinco ( <i>packfong od argentone</i> ):		
a	in dadi, in pani e in rottami . . . . .	id.	4 »
b	in fogli, verghe e fili . . . . .	id.	10 »
c	in altri lavori . . . . .	id.	100 »
189	Piombo e sue leghe coll'antimonio:		
a	in pani e in rottami . . . . .	id.	0 50
b	battuto in fogli, e in tubi . . . . .	id.	3 »
c	in caratteri da stampa . . . . .	id.	5 »
d	in altri lavori (comprese le palle ed i pallini) . . . . .	id.	5 »
190	Stagno e sue leghe col piombo e l'antimonio:		
a	in pani, in verghe e in rottami . . . . .	id.	4 »
b	battuto in fogli di qualsiasi sorta . . . . .	id.	15 »
c	in altri lavori . . . . .	id.	20 »
191	Zinco:		
a	in pani e rottami . . . . .	id.	1 »
b	in lamiere e fogli . . . . .	id.	4 »
c	in altri lavori senza doratura . . . . .	id.	12 »
d	in altri lavori con doratura . . . . .	id.	58 »
192	Antimonio e arsenico allo stato metallico . . . . .	id.	1 »
193	Mercurio . . . . .	id.	10 »

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

194	Metalli non nominati e leghe metalliche non nominate:		
<i>a</i>	allo stato greggio . . . . .	quintale	5 »
<i>b</i>	in lavori di qualsiasi sorta . . . . .	id.	100 »
195	Fucili:		
<i>a</i>	completi. . . . .	cento	600 »
<i>b</i>	parti di . . . . .	quintale	200 »
196	Pistole e rivoltelle ( <i>revolvers</i> ):		
<i>a</i>	complete . . . . .	cento	350 »
<i>b</i>	parti di . . . . .	quintale	700 »
197	Sciabole e spade montate . . . . .	cento	200 »
198	Macchine:		
<i>a</i>	a vapore fisse, con o senza caldaia e motori idraulici . . . . .	quintale	8 »
<i>b</i>	a vapore locomotive, locomobili e macchine per la navigazione, con o senza caldaia . . . . .	id.	10 »
<i>c</i>	non nominate e parti staccate di macchine	id.	8 »

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Ho chiesto la parola su questo articolo 198 per fare una raccomandazione al signor Ministro. La raccomandazione che io sto per fare forse sarebbe stata più opportuna all'articolo 19, il quale riguarda le agevolzze accordate ai costruttori navali. Alcuni di questi costruttori navali si sono diretti alla Commissione dell'Ufficio Centrale del Senato raccomandando che sia tenuto conto nel Repertorio di altri pezzi di macchine

non compresi nel Repertorio attuale, come delle elici sia di ghisa che di acciaio ecc., indicati nell'articolo 19.

Non ho potuto fare prima questa raccomandazione perchè la petizione non giunse che questa mattina, e prendo questa occasione per raccomandarla all'onorevole Ministro.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Sarà mia cura che nel Repertorio sia soddisfatto il desiderio dell'onorevole Relatore.

199	Gassometri e loro accessori . . . . .	id.	8 »
200	Apparecchi di rame o di altri metalli per riscaldare, raffinare, distillare, ecc. . . . .	id.	10 »
201	Caldaie staccate di lamiera di ferro o d'acciaio, con o senza bollitore o riscaldatore . . . . .	id.	10 »
202	Guarniture di scardassi . . . . .	id.	30 »
	Gli scardassi si classificano tra le macchine non nominate. Scardassi e guarnizioni di scardassi vanno tassati separatamente col rispettivo dazio, ancorchè si presentino in dogana uniti.		
203	Veicoli da ferrovia:		
<i>a</i>	per merci o bagagli. . . . .	id.	9 »
<i>b</i>	per viaggiatori . . . . .	id.	15 »
204	Oro:		
<i>a</i>	greggio, in verghe, in polvere o in rottami . . . . .	—	esente
<i>b</i>	cilindrato in lama e lustrini, e traflato . . . . .	chilogr.	10 »
<i>c</i>	avvolto sulla seta . . . . .	id.	10 »
<i>d</i>	battuto in fogli (senza difalcare il peso della carta) . . . . .	id.	10 »
<i>e</i>	monete di . . . . .	—	esenti
205	Argento:		
<i>a</i>	greggio, in verghe, in polvere o in rottami . . . . .	—	esente

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

	<i>b</i>	cilindrato, in lama e lustrini, e traffiato . . .	chilogr.	10 »	
	<i>c</i>	avvolto sulla seta . . . . .	id.	10 »	
	<i>d</i>	battuto in fogli (senza difalcare il peso della carta). . . . .	id.	5 »	
	<i>e</i>	monete di . . . . .	—	esenti	
206		Oreficeria e vasellame:			
	<i>a</i>	d'oro . . . . .	ettogr.	14 »	
	<i>b</i>	d'argento anche dorato . . . . .	chilogr.	9 »	
207		Gioielli:			
		(Si intendono per gioielli gli oggetti di lusso piccoli, preziosi per lavoro e per materia, destinati per ornamento personale).			
	<i>a</i>	d'oro . . . . .	ettogr.	14 »	
	<i>b</i>	d'argento anche dorato . . . . .	chilogr.	10 »	
208		Orologi:			
	<i>a</i>	da tasca in casse d'oro . . . . .	ciascuno	3 »	
	<i>b</i>	da tasca in casse di qualsiasi altro metallo . . . . .	id.	1 »	
	<i>c</i>	da tavola, a quadro o a pendolo . . . . .	id.	5 »	
		Gli zoccoli, le campane di vetro e di cristallo, e altri simili accessori, ancorchè si presentino uniti all'orologio, devono essere daziati a parte, secondo la rispettiva voce di tariffa.			
209		Organini a cilindro o sonerie musicali . . . . .	id.	2 »	
210		Castelli di orologi:			
	<i>a</i>	da tasca . . . . .	id.	0 25	
	<i>b</i>	da tavola, a quadro o a pendolo . . . . .	quintale	50 »	
	<i>c</i>	da torre, da chiesa, ecc. . . . .	id.	20 »	
211		Fornimenti d'orologeria . . . . .	id.	50 »	

Senatore TANARI. Domando la parola prima che si voti questa categoria XII.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore TANARI. Farei osservare che al numero 197 di questa categoria si dice soltanto: *sciabole e spade montate*.

Ora si sa che spesse volte vengono ancora le lame di queste sciabole e di queste spade non montate; per cui parmi che a questo numero vi sia una specie di lacuna.

Io domanderei al signor Ministro se qui fosse il caso di fare una correzione od una aggiunta.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Nel Repertorio si potrà fare in modo di correggere questo numero 197, onde evitare il dubbio accennato dall'onorevole Senatore Tanari; si vedrà di designare anche le sciabole non montate come passibili del dazio indicato con questa voce.

PRESIDENTE. L'onor. Senatore Tanari è soddisfatto delle spiegazioni dategli dal signor Ministro?

Senatore TANARI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Se nessun altro domanda la parola, pongo ai voti la categoria XII.

Chi l'approva, sorga.

(Approvato.)

## CATEGORIA XIII.

*Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli.*

212		Pietre preziose lavorate:			
	<i>a</i>	rubini, smeraldi, diamanti, ecc. . . . .	ettogr.	14 »	1 10
	<i>b</i>	agate, opali, onici, ecc. . . . .	chilogr.	9 »	
213		Marmo greggio . . . . .	tonnellata	esente	
214		Alabastro greggio . . . . .	—	esente	

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

215	Marmo e alabastro di qualsiasi qualità:			
	<i>a</i> in tavole della grossezza di 16 centimetri e più . . . . .	quintale	0 50	
	<i>b</i> in statue . . . . .	—	esente	
	<i>c</i> in altro modo lavorato . . . . .	quintale	0 75	
216	Pietre per costruzioni, greggie, segate, scolpite o pulite, comprese le statue . . . . .	—	esenti	
217	Terre colorate (boli, ocre e terre sigillate naturali o artificiali) . . . . .	quintale	4 »	
218	Pietre, terre e minerali non metallici, gessi, calce e cementi . . . . .	—	esenti	
219	Laterizi (mattoni, tegoli, embrici, ambrogette greggie, tubi in terra cotta) . . . . .	—	esenti	
220	Zolfo greggio o raffinato e fiore di zolfo . . . . .	quintale	esente	1 10

PRESIDENTE Il signor Senatore Finali ha la parola su questo numero 220.

Senatore FINALI. Sebbene l'onorevole signor Ministro delle Finanze, rispondendo ieri all'onorevole mio Collega il Senatore Paternostro, che chiedeva l'abolizione od almeno una diminuzione nel dazio di uscita dell'olio di oliva, dichiarasse che gli era impossibile accettare qualunque proposta di abolizione o di riduzione, mi permetto di fare qualche osservazione su questo numero 220 della tariffa doganale, che contiene il dazio di uscita sullo zolfo.

Il dazio di uscita sullo zolfo ha gli stessi difetti teorici e scientifici che ha il dazio di uscita sull'olio di oliva; ma è molto più gravoso che non il dazio di uscita sull'olio. Di fatti il dazio per la stessa unità metrica, il quintale, è di lire 1 10 tanto sull'olio di oliva quanto sullo zolfo. Perchè questo dazio riescisse eguale, ci vorrebbe unità di valori, e invece questi sono grandemente diversi: un quintale d'olio vale, al prezzo attuale, da 160 a 170 lire, mentre che a questo prezzo non sale neppure la tonnellata dello zolfo. Oggi secondo la statistica ufficiale ha un valore di L. 120, che è maggiore del reale; giacchè la così detta 3<sup>a</sup> vantaggiata, che è la categoria tipica commerciale, franca a bordo in Sicilia, non compreso il dazio d'estrazione costa meno che L. 100 per tonnellata, e con più precisione L. 95. Quindi noi abbiamo dazi uguali sopra due merci, il cui valore si differenzia presso a poco da 1 a 18, vale a dire che il dazio di uscita sullo zolfo è 18 volte più alto del dazio sull'olio di oliva.

Queste osservazioni non le faccio mica per desiderio di aggravare il dazio sull'olio di oliva, l'albero sacro a Minerva, pallido ornamento dei più fortunati clivi italiani, che so-

stiene una meravigliosa lotta con tutti gli oli succedanei e specialmente col petrolio; ma le faccio per rilevare l'immensa sproporzione che c'è fra questi due dazi, il cui gravame specifico si differenzia, come io diceva, quasi da uno a dieciotto; e sotto questo aspetto le obiezioni che si fecero ieri contro il dazio di uscita dell'olio di ulivo, applicate allo zolfo acquistano un valore diciotto volte maggiore.

La vostra diligente Commissione, riferendo sulla tariffa C e D annessa al trattato di commercio colla Francia rese conto esatto di una petizione stata presentata al Senato, la quale chiede l'abolizione del dazio di uscita sullo zolfo. La Commissione riconosceva l'importanza della questione; ma diceva essere sede meno propria quella del trattato a discuterne, mentre sede più propria sarebbe stata la tariffa generale. Però nella Relazione intorno alla tariffa generale, non essendo la Commissione ritornata sull'argomento, mi è forza trovare le ragioni pro o contro l'abolizione di quel dazio, sia nella Relazione scritta fatta intorno al trattato di commercio colla Francia, sia nella discussione orale che ebbe luogo, e in ispecie nelle spiegazioni che sull'argomento diede l'onorevole Relatore.

Pare a me che nella Relazione scritta l'unica obiezione alla dimanda di abolire il dazio di uscita sullo zolfo consista nell'importanza che ha il provento di questo dazio per le finanze, il quale supera i 2 milioni di lire; laonde la rinuncia a tal provento non sarebbe cosa di poco momento.

Ma se in fatto di riforma doganale o di altre riforme daziarie, bastasse opporre la ragione del provento fiscale che si perde ad ogni ragionevole proposta, quando mai sarebbe il caso

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

di togliere o temperare un ingiusto o gravoso balzello?

Nella discussione orale l'onorevole Relatore aggiunse un'altra ragione contro la comandata abolizione del dazio; ed è che l'uso dello zolfo per estrarne l'acido solforico è così grande ed esteso per molte industrie, che la produzione italiana, anche quando si raddoppiasse o triplicasse, non basterebbe; e quindi non ci sia a temere che lo zolfo estratto dalle piriti possa escludere il nostro zolfo nativo dal mercato europeo.

Ma mi permetta l'onor. mio amico Relatore della Commissione, non è propriamente questa la questione che si fa nella petizione, la quale fu presentata al Senato.

Nessuno ha negato che il consumo dello zolfo nelle varie industrie si faccia sempre maggiore; e neppure si nega che la produzione italiana anche aumentata non potrebbe bastare a tutto l'uso industriale che si fa dello zolfo. La questione sta invece tutta quanta nei prezzi.

Il dazio di 11 lire per tonnellata all'uscita dello zolfo, dazio che corrisponde a più del 100% sul valore, è un dazio che non ha riscontro, applicato all'uscita di una merce; desso altera troppo le condizioni naturali della concorrenza, e diminuisce d'altrettanto per conseguenza la giusta remunerazione dell'industria nazionale. O non esiste protezione a rovescio, quella protezione di cui in vari toni dall'on. Senatore Rossi e da altri si è parlato, o se ce n'è una, questa di cui parlo è davvero una protezione a rovescio, a danno di un'importante industria nazionale, e a tutto vantaggio dell'industria di estrarre zolfo dalle piriti.

Furono pubblicati dei dati statistici generali sulla produzione e sul consumo generale dello zolfo, e ne furono anche pubblicati per dimostrare il consumo particolare che si fa dello zolfo estratto dalle piriti di ferro o di rame.

È vero che nella produzione estrattiva dello zolfo non vi fu diminuzione; ma è pur da notare che, mentre il zolfo nativo prima teneva quasi solo il campo dell'industria, è avvenuto da 15 o 20 anni a questa parte che, mentre la quantità generale consumata dall'industria ha forse triplicato, a questo così grande aumento il zolfo naturale ha partecipato appena per 1/8 della sua precedente esportazione, per modo che di tutto quest'enorme aumento industriale, che avrebbe dovuto vantaggiarne le condizioni, l'industria

italiana mineraria, se ne è giovato punto o troppo scarsamente.

Non mi dorrò di certo che l'industria e la scienza siano riuscite a cavare il zolfo e l'acido solforico dalle piriti; ma mi dolgo soltanto in quanto un dazio imposto dallo Stato ponga il zolfo naturale delle nostre miniere in condizioni tali da non poter sostenere la concorrenza col zolfo estratto dalle piriti, o di doverla sostenere in condizioni troppo onerose. Sarebbe già molto difficile, anche senza il gravame di lire 11 per tonnellata all'uscita, sarebbe difficile allo zolfo di Romagna e di Sicilia mantenere il campo dinanzi alla concorrenza delle piriti, che lo danno a minor costo, onde il prezzo andò rapidamente diminuendo, malgrado gli aumentati consumi. Diffatti, il prezzo del zolfo greggio, che quindici anni fa era di circa 180 lire per tonnellata, oggi è disceso, giusta i valori ufficiali, che forse sono poco lontani dalla media, a 120 lire, ossia 12 lire al quintale ed anche meno; escludendo il raffinato e le categorie superiori, il prezzo vero della categoria di zolfo, che comunemente si esporta, è inferiore a lire 110, compreso il dazio d'esportazione.

Questa industria non è mica sì poco importante che possa sparire senza che accada alcun inconveniente economico od alcun turbamento sociale; tutt'altro! In Sicilia è una delle più importanti industrie, è l'unica industria estrattiva che si esercita in quel paese; vi è altresì una provincia centrale del Regno in cui questa industria ha relativamente una importanza non spregevole, poichè i suoi prodotti si ragguagliano a un ottavo od un settimo della grande industria estrattiva di Sicilia.

Non esporrò le ragioni economiche le quali stanno tutte contro i dazi di uscita; gli economisti in questo tema sono concordi tutti, senza distinzione di nomi e di scuole, nell'ammettere che sono contrari ai dettami della scienza, e ai vitali interessi del paese.

Non ripeterò queste dottrine, poichè ognuno dei miei onorevoli Colleghi le conosce; non le ripeterò poi anche per la considerazione, che il signor Ministro delle Finanze, rispondendo al mio amico Senatore De Cesare, dichiarava di esser contrario ai dazi di uscita, e di desiderare la possibilità di poterli del tutto abolire.

Prego nondimeno il Senato di voler porre mente, rispetto agli inconvenienti teorici e pra-

tici che il dazio di uscita ha, esser vano sperare una grande prosperità economica di un paese, se non vi è una grande espansione di commerci esterni; e i dazi di esportazione sembrano fatti apposta per impedire qualunque elasticità, qualunque espansione commerciale, impedimento non ultimo alla vita economica del paese, che ha duopo d'estendere al di fuori la propria sfera d'azione.

Ma a queste savie e incontestate teorie che cosa si oppone? Si oppone l'interesse fiscale. Affeddidio è troppo poco! Lo ripeto; se questa da sé sola fosse una buona ragione si troverebbe difficilmente qualche riforma tributaria da fare; non vi sarebbe mai un alleviamento, per quanto raccomandato nell'interesse della scienza e dell'industria nazionale e al punto di vista del soddisfacimento dei bisogni delle popolazioni, che non avesse un'obbiezione, contro la quale la riforma dovrebbe arrestarsi.

Nè i danni di questo dazio di uscita per rispetto all'industria mineraria dello zolfo sono fantasie della mente; nè quelli che domandano l'abolizione di questo dazio sognano dei pericoli che non esistono.

Tutt'altro; chi conosce le condizioni economiche dell'Italia, chi conosce in specie le condizioni nelle quali si esercita e si mantiene questa industria sa che appena vive attraverso infinite difficoltà.

Abbiamo giorni fa approvato, con grande maggioranza di voti, un trattato di commercio.

Da quel trattato di commercio è indubitabile, salvo il disputare sul più e sul meno, che molte industrie chiesero protezione e la ottennero.

Ma che cosa vi chiede la industria dello zolfo? Non vi chiede altro che non essere schiacciata da una imposta fiscale; vi chiede di essere lasciata in condizione di vitalità, in quella condizione in cui per sé si troverebbe, se lo Stato, il quale improvvidamente qualche volta si fa protettore, questa volta non venisse a far l'azione contraria. Il dazio di uscita sullo zolfo, ragguagliato al prezzo dello zolfo stesso, è più del 10 per cento del valore; e si converte in un premio di 11 lire per tonnellata a favore dello zolfo che si estrae dalle piriti.

Libera da questo dazio, la nostra industria mineraria starebbe sicura di sé nell'ampio campo della concorrenza.

Lo zolfo naturale ha delle qualità che non solo per la cura della crittogama nelle viti, che rappresenta una parte molto ristretta del consumo dello zolfo, ma anche per molti usi industriali lo faranno sempre preferire all'impiego dello zolfo della pirite, perchè vi si adopera o in minore quantità, o con migliori risultati, o con processi che si seguono con minore opera; però per alcune industrie è quasi indifferente l'usare l'uno o l'altro.

Libera da questo ingiustificabile aggravio di 11 lire per tonnellata, questa nostra merce potrebbe sostenere la concorrenza; oggi a stento tiene il campo, e per poco che la duri così soccomberà per mancanza di lena; e sarà una disfatta che meno si dovrà attribuire a condizioni economiche e naturali, che alla improvvida durezza dello Stato.

Alcuni recenti disastri, uno dei quali, il più colossale, per una dolorosa attinenza non è ignoto al Senato, ha dimostrato in quali condizioni si trovi l'industria mineraria degli zolfi in Sicilia, la quale di certo è il centro principale di questa produzione.

Ieri mi capitò alle mani una Memoria stampata a Palermo da persona assai competente che io conosco; e come è pervenuta a me credo sia pervenuta a tutti gli onorevoli miei Colleghi; in quella Memoria si parla delle angustie, delle condizioni pericolose in cui si trova la industria mineraria, la quale ritrae troppo scarsa remunerazione al capitale che v'impiega; e per questo appunto trova sempre maggiori difficoltà di credito per procacciarselo.

Io non vorrei che quella condizione, già piena di difficoltà e di pericoli, per il permanere di questo dazio si convertisse in un'intera rovina. Non vorrei che quelle linee ferroviarie, le quali debbono andare con la spesa di molti milioni a ricercare i ricchi carichi nei bacini soliferi di Sicilia, dovessero trovare tutte le miniere chiuse!

La provincia che io debbo conoscere meglio, quella di Forlì, la quale viene umile ancella a paragone della Sicilia rispetto a questa produzione del minerale, che finge il colore dell'oro, ma ormai darà miseria a' suoi produttori, anch'essa non si trova in buone condizioni. Già in alcune miniere, che davano minerale meno ricco, i lavori sono sospesi; siamo al punto in cui o l'industria cesserà, o si avranno dei di-

sastri. La industria si mantiene con espedienti, che ritardano i disastri, ma li faranno poi essere più gravi.

Già quella parte d'industria la quale si eserciti con capitale di Società anonime è ridotta al punto di sospendere i dividendi agli azionisti.

Quando noi siamo in condizioni che un'industria non dà più un utile al capitale, lascio pensare a quale punto si trovi, e quanto sia vicina alla completa rovina.

La spiegazione di questo stato di cose non è mica difficile a trovare; basti guardare alla rapida discesa dei prezzi.

Lo zolfo nel 1874 (e cito le cifre che sono nei documenti ufficiali, cioè nelle statistiche di importazione ed esportazione) nel 1874 era quotato a 150 lire per tonnellata; nel 1875-76 discese a 145; nel 1877 a 120 per tonnellata.

Oggi le lire 120 sono già un prezzo troppo alto per le qualità comuni; è ribassato sotto le 110, compresi il dazio.

Ma ci vuol poco a vedere che un'industria la quale si svolge in questa condizione deve fermarsi per evitare peggior morte; e tuttavia in questa condizione lo Stato a questa industria preleva 11 lire per tonnellata all'uscita dal territorio del Regno!

Dico in verità che qualche cosa di più grave e di più improvvido di quel che accade da parte dello Stato per rispetto a questa industria, io non so pensare; e non so pensare che occasione si aspetti, se non par buona quella del rinnovamento della tariffa generale.

Certamente io sarei indotto a domandare l'abolizione assoluta di questo dazio perchè coll'abolizione assoluta l'industria mineraria dello zolfo si potrebbe trovare in condizione di espandersi e di sostenere la concorrenza. Ma se lo Stato non vuole fino da ora perdere tutto il prodotto che gli dà questo dazio, che è di circa due milioni all'anno, potrebbe ridurlo alla metà. Forse questo alleviamento potrebbe permettere all'industria solforifera di aspettare alcun poco la completa abolizione del dazio.

L'onorevole signor Ministro dovrà per certo ripigliare fra breve le negoziazioni pei trattati di commercio a tariffa con la Svizzera, coll'Austria e forse con qualche altro paese. Se si mantengono i dazi di uscita vedrà anch'egli come que' dazi valgono a screditare le nostre

teorie scientifiche; vedrà come a fronte di questi dazi d'uscita gli stranieri qualche volta sorrideranno, quando egli metterà innanzi la nostra sollecitudine per gli interessi della produzione nazionale.

Dico questo all'onorevole signor Ministro, perchè nel tempo che partecipai alla responsabilità di quei negoziati fui edotto dall'esperienza della posizione falsa ed equivoca in cui ei pone la presenza di questi dazi di uscita.

Sarei molto lieto se l'onorevole signor Ministro delle Finanze volesse aderire alla mia temperata proposta, di ridurre alla metà questo dazio di esportazione, od almeno mi facesse dichiarazioni le quali mi rassicurassero per un prossimo avvenire. Non si tratta di avvisare a provvedimenti lontani, è necessità provvedere senza indugio.

Io non vorrei per me la responsabilità di non aver provveduto a tempo; o si provvede presto alla industria dello zolfo, o sarà il soccorso di Pisa.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. L'on. Senatore Finali, sebbene con molta cortesia, ha tacciato di negligenza ovvero di dimenticanza la Commissione e quindi il Relatore.

È verissimo che nella Relazione ai trattati di commercio, parlando e referendo sopra le petizioni che erano giunte da un comitato ferroviario e da alcune Giunte municipali, quella di Cesena ed altre, si era accennata o poco più la questione degli zolfi, ma poi si era rimandata la questione stessa alla discussione della tariffa generale. Però nella discussione sul trattato stesso, si è ritornati sulla medesima, e tra le considerazioni da me svolte in quell'occasione, avvenne alcune di ordine tecnico relative alle indicate petizioni.

L'onorevoli Finali oggi ha, mi pare, risposto a quelle mie osservazioni con alcune controosservazioni le quali forse però non corrispondono alle cose da me dette in allora. Io aveva osservato come dai documenti stessi che presentavano quelle Giunte municipali, mi pareva non potesse dedursi come conseguenza immediata che lo zolfo naturale potesse fare concorrenza alle piriti dell'Irlanda e d'altre parti nella produzione dell'acido solforico. Mi pareva che

le cifre stesse indicate nella loro Memoria fossero tali da lasciare dubbi se questa concorrenza fosse possibile anche quando fosse tolto il dazio di esportazione. Ma senza entrare adesso nuovamente nella questione tecnica, aggiungerò che siamo tutti d'accordo sulla inopportunità dei dazi d'uscita. Il signor Ministro ha più volte ripetuto che quando fosse il caso sarebbe opportunissimo abolire i dazi d'uscita anche per l'ultima ragione accennata dall'onor. Senatore Finali, cioè, in vista dei trattati di commercio che si dovranno fare tra poco.

Ma finora, per ragioni note, i dazi d'uscita, i quali sono stati levati, lo furono dietro criterî affatto speciali, e che non formerebbero precedenti pel caso attuale; vale a dire si è levato il dazio di uscita sui vini, perchè il trattato di commercio colla Francia vi applicava all'esportazione un dazio di lire 3 50; si è diminuito il dazio sul formaggio, da L. 4 40 portato a L. 2 per ragione identica, cioè perchè si è aumentato il dazio di entrata in Francia sui formaggi; infine si sono diminuiti, anzi tolti affatto, i dazi d'uscita per 10 o 12 altri prodotti, perchè davano poca entrata alle Finanze e riescivano vessatori pei produttori. Importa osservare che l'ammontare di tutti questi dazi è di circa un milione, il quale andrà perduto per le Finanze dello Stato, e che esso rappresenta meno della metà di quel che sia l'introito del dazio di uscita sullo zolfo. Io non posso prevedere quello che il signor Ministro crederà di rispondere al Senatore Finali rispetto alla sua domanda; ma mi pare, da quanto egli dichiarava in occasione del trattato di commercio, che l'insistere sia forse poco opportuno, dal momento che l'onorevole Ministro ha dichiarato di essere suo intendimento studiare meglio la questione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Nella discussione che ebbe luogo nell'altro ramo del Parlamento, parecchi onorevoli Deputati, che meglio conoscono quest'industria perchè siciliani, originari o residenti nelle provincie dove essa viene esercitata, avevano presentato un ordine del giorno, suffragato anche dal parere e dalle firme di altri Deputati che non appartengono a quelle provincie, chiedendo la limitazione del dazio, o la sua riduzione alla metà dell'importo attuale. Le dichiarazioni che ebbi l'onore di fare in-

nanzi alla Camera elettiva, d'accordo col Relatore, onor. Luzzatti, e con alcuni dei membri della Commissione, hanno indotto i proponenti a ritirare la loro mozione.

La stessa preghiera che feci alla Camera elettiva, la rinnovo ora al Senato; ma siccome non pretendo che l'onor. Finali, comechè cortesissimo, ceda ad una mia semplice preghiera, io suffragherò questa con alcuni schiarimenti, o considerazioni, che dirò statistico-commerciali.

Prima di tutto, il credere che le piriti facciano tanta concorrenza allo zolfo da non permettere alla produzione di questo un maggiore sviluppo, quale si dice che potrebbe averlo mediante l'esenzione dal dazio, io credo che, commercialmente parlando, sia un errore, perchè bisognerebbe che il prodotto della Sicilia fosse quadruplo di quello che è, per bastare al consumo europeo.

Noi vediamo lo sviluppo che ha preso la produzione dello zolfo estratto dalle piriti; ma, malgrado ciò, l'esportazione della Sicilia non ha punto diminuito, e non ha scemato forse nemmeno il valore dello zolfo siciliano, perchè se il suo costo è adesso minore di quello forse d'alcuni anni or sono, ciò deve attribuirsi ad altre cause e non già alla concorrenza delle piriti.

Noi vediamo, infatti, che l'esportazione dello zolfo, malgrado la crisi che la Sicilia ha traversato in questi ultimi anni specialmente nella industria mineraria, è andata sempre aumentando; perchè, se prendiamo per punto di partenza l'epoca in cui i nostri dazi di esportazione furono unificati, vediamo che nel 1863 era di 143 e nel 1877 di 208 mila tonnellate; crebbe per conseguenza in questi 15 anni di 65 mila tonnellate. Da quell'epoca fino al presente l'esportazione dello zolfo è andata sempre crescendo; nel 1867 avevano già toccate le 192 mila tonnellate; nel 1877, come dissi, siamo arrivati alle 208 mila, e, anzi, nel 1875 si ebbe una esportazione di 215 mila tonnellate.

Ciò proverebbe che non è molto esatto quanto affermava l'onorevole Senatore Finali, che questa industria oggi tenga appena il campo davanti la concorrenza della pirite, che vada diminuendo, che incontri sempre maggiori difficoltà, e che il dazio di L. 1,10 non permetta la concorrenza colle piriti.

Con le ferrovie che si sono andate svilup-

pando in Sicilia, e colla diminuzione del costo dei trasporti, lo zolfo, in questi ultimi anni, ha già cominciato ad avere un sensibile miglioramento nel suo prezzo di costo.

Risaliamo all'epoca della Relazione Parodi, sull'industria mineraria dello zolfo, quella bellissima monografia che tutti conoscono, nella quale sono analizzati tutti i coefficienti del prezzo dello zolfo nell'isola di Sicilia; il Parodi calcolava la spesa di estrazione dello zolfo dalla miniera in L. 6,60, e la spesa di trasporto coi sistemi antichi, prima delle ferrovie, in L. 2,50 così, in tutto, L. 9,10 di costo per quintale, mentre il prezzo medio dello zolfo, dato a bordo era di L. 10,50; quindi, lasciando in disparte per ora il dazio, la differenza, in confronto del prezzo di vendita era di L. 1,40. Ma, dopo di allora, si sono ottenute parecchie delle economie, che fin da quell'epoca si speravano, specialmente per la diminuzione del costo del prezzo di trasporto, perchè mentre si può arguire che quando sia compiuta la rete delle ferrovie siciliane, il risparmio nel trasporto possa ascendere anche a L. 1 od 1,10 per quintale, si è già ora ottenuta una riduzione di 30 o 40 centesimi, il che non è poco.

V'è dunque un progresso, lento, se vogliamo, ma sensibile, dipendente dalle migliorate condizioni di viabilità della Sicilia, e quindi dal minor costo di trasporto dello zolfo al mare, e dipendente pure dai miglioramenti nel lavoro d'estrazione, perchè anche l'industria mineraria ha progredito, e nei mezzi di cui si vale e negli attrezzi.

Tutto questo, onorevole Senatore Finali, produce un sensibile beneficio e non una perdita; e lo dimostrano i dati statistici che ho citato poc'anzi.

Una considerazione di effetto, con cui ha esordito l'onorevole Senatore Finali, si è quella di ragguagliare l'entità dei dazi d'esportazione al valore delle merci. Siccome il dazio d'esportazione è supremamente fiscale, se volessimo ragguagliarlo al valore, andremmo incontro ad anomalie non giustificabili. Il paragone che l'onorevole Senatore Finali fa tra lo zolfo e l'olio, il quale ultimo, mi pare, ha detto valere quindici volte più dello zolfo, mentre paga lo stesso dazio, non è ammissibile, perchè i dazi fiscali si proporzionano alla facilità della produzione e dell'esportazione, non al minore

o maggior costo del prodotto. Ora, l'olio, oltre ad essere una produzione incerta, perchè in molte annate gli ulivi non danno frutto, sono gravati di tutte le spese agricole di produzione; oltre di che vi sono le operazioni industriali per la torchiatura, la purificazione, la custodia e conservazione, ecc. Vede adunque l'onorevole Senatore Finali quanto il costo di produzione dell'olio sia maggiore di quello dello zolfo.

Del resto, ragguagliando il dazio al valore della merce, quale dazio di esportazione si dovrebbe far pagare alle sete? Oggi per un quintale di seta, che ha un valore di 9 a 11 mila lire, si fa pagare un dazio di sole L. 38. 50; ma, se si volesse mettere per base del dazio il valore, si dovrebbe stabilire per la seta un dazio addirittura esorbitante.

Un dazio di esportazione non può essere tollerabile se non in quanto colpisca una merce di facile e poco costosa produzione, poichè altrimenti esso scoraggerebbe il lavoro nazionale.

L'onorevole Senatore Finali trova che l'interesse fiscale è di poco conto in questa materia, e non si perirebbe di abbandonare, o scemare, i due milioni e duecento mila lire all'anno che rende il dazio d'esportazione; ma, mi perdoni: egli, che ha fatto lunga prova nell'amministrazione dello Stato, non dovrebbe così facilmente consigliare alla rinuncia di quella cifra, mentre pure sa quanto sia difficile trovare altri cespiti coi quali sostituire le entrate a cui si rinuncia.

Io potrei anche osservare che il tener fermo a non diminuire tasse, noi l'abbiamo imparato dai nostri onorevoli predecessori, ma non è dietro quest'osservazione che voglio barricarmi, per opporre un temporaneo rifiuto.

Coerente a quello che ho detto in Senato e nella Camera elettiva, io torno a dichiarare che sarei ben lieto di poter proporre l'abolizione di questi dazi, ma francamente soggiungo che non credo siavi urgenza per lo zolfo. Credo che sarebbe molto più urgente pel nostro paese incominciare dall'abolizione dei dazi che colpiscono l'industria agricola. E qui avrei alleati il mio amico onorevole De Cesare (che spero di avere alleato in parecchie altre questioni), l'onorevole Paternostro e l'onorevole Pepoli, i quali, fra gli altri, hanno fatto eco ai legittimi reclami dell'industria agricola, che veramente ha bisogno di qualche riguardo paterno per parte di

chi regge l'amministrazione pubblica. Ma se si arriverà a mettere mano ad una graduale abolizione dei dazi di esportazione, io credo veramente che più tardi si debba pensare anche allo zolfo.

Credo benissimo che se si abolisse fin d'ora il dazio si avrebbe alquanto maggiore esportazione di zolfo, ma badi l'onorevole Senatore Finali, ed osservi il Senato, che la produzione italiana dello zolfo non eccede che di sole 40 mila tonnellate la quantità che si esporta all'estero. Prendo la massima del decennio. La esportazione della Sicilia fu di 215 mila tonnellate nel 1875; ebbene in quell'anno la produzione dello zolfo non arrivò che a 255 mila tonnellate all'incirca, ossia 40 mila tonnellate annue in più della cifra dell'esportazione. Non v'è dunque un gran margine per un ulteriore aumento di esportazione; ed è questo un argomento che merita qualche considerazione.

Ci si dice: voi, Governo, col mantenere questo dazio diminuite la possibilità di una produzione nostrana, e quindi di una esportazione nostrana, sia mineraria, sia industriale, come la si voglia chiamare. Ma ciò si dimostra infondato, nel fatto, quando risulta che la produzione attuale è quasi la produzione massima, è per così esprimermi, la raccolta maggiore che si può avere dalle miniere lavorate coi sistemi attuali, colle forze di cui può ora disporre la Sicilia; e che questa produzione massima non supera che di 40 mila tonnellate lo zolfo che viene esportato.

Questa considerazione elimina anche la questione della concorrenza delle piriti, la quale concorrenza, del resto, ho già osservato che in fatto non ha diminuito la nostra esportazione annua, che è invece sempre andata crescendo. Tale aumento mostra che i sistemi di lavorazione si vanno sviluppando e migliorando, ed è a sperarsi che si perfezionino sempre più anche per l'avvenire, ma non può dirsi che l'abolizione della tassa abbia ad essere il coefficiente principale di un'esportazione ancora maggiore. Ecco la tesi che credo si possa plausibilmente sostenere.

Dopo ciò, non ho che a ripetere all'onorevole Finali la preghiera di permettere che siano meglio approfonditi gli studi sulla maggiore produttività che avrebbero le miniere di zolfo di Sicilia, e anche quelle di Cesena ben inteso,

benchè a Cesena se ne raccolga nemmeno il decimo.....

Senatore FINALI. Il sesto.....

MINISTRO DELLE FINANZE. Dalle statistiche e dalle informazioni, risulterebbe un decimo della produzione complessiva del Regno.

Permetta egli, dico, che siano approfonditi questi studi onde vedere, come abbiamo dichiarato alla Camera, se il togliere questo dazio, o il diminuirlo, possa giovare davvero all'incremento della esportazione.

In seguito all'impegno che ho assunto anche alla Camera elettiva, io ho già diramato delle istruzioni e circolari per raccogliere da uomini competenti tutti gli elementi di studio onde presentarli all'esame del Parlamento, tanto su questo che sull'argomento degli stracci e delle ossa: su queste ultime si tratterebbe invece di porre un dazio, secondo i reclami di alcuni agricoltori, specialmente lombardi, i quali sostengono che la esportazione delle ossa è dannosa all'agricoltura e vorrebbero porvi un freno.

Su questi tre argomenti, il Ministro si è impegnato a fare studi speciali e quindi presentarli al Parlamento: e allora sarà il caso di vedere se sia effettuabile o no la diminuzione del dazio proposta dall'onorevole Finali.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro delle interessanti spiegazioni in cui gli è piaciuto entrare rispetto a questo argomento.

Io ho tale fiducia in lui e tale rispetto alla serietà delle sue parole, che quando egli mi dichiara che fa segno della propria sollecitudine questa grave questione, io non posso non fare atto d'adesione. Solamente lo prego ritenere che per le condizioni da me accennate, le quali sono d'indole più acuta in Sicilia, ma che sussistono pur anco in Romagna, se vi è da pensare un provvedimento, bisogna farlo presto.

In quanto poi alle altre considerazioni che ha fatto il signor Ministro, io non voglio rientrare in una lunga discussione. Avvertirò solamente che io non ho affermato che ci sia stata diminuzione nella nostra esportazione; ho bensì detto che mentre il consumo generale si raddoppiava, si triplicava, a questo aumento pigliava pochissima parte la nostra produzione,

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

poichè ha aumentato di circa un ottavo e non più, e le stesse cifre citate dall'onorevole Ministro mi pare diano ragione alla mia affermazione.

Infatti egli ha detto che nel 1867 si ebbe una esportazione di 192 mila tonnellate, e che nel 1877 quest'esportazione è stata di 208 mila tonnellate; la differenza fra queste cifre non fa più, anzi fa meno di quell'ottavo di aumento che io diceva.

Mi preme poi liberarmi da un addebito, se mai le parole mie hanno potuto dar luogo ad erronee interpretazioni.

Dalla risposta dell'onorevole Ministro sembrerebbe aver egli creduto che io chiedessi l'aumento del dazio di esportazione sopra gli oli, che io misi innanzi come termine di paragone, giacchè aveano avuto l'onore d'una proposta, o sopra altre merci, per le quali il dazio è meno grave che per lo zolfo.

Dichiaro, seppure n'è d'uopo, che io feci il paragone del dazio sullo zolfo con quello dell'olio d'oliva, solo per trarne un argomento *a fortiori* in favore della mia tesi.

Dio mi guardi dall'aver neppur pensato ad aumento qualsiasi di dazio d'esportazione sopra non importa quale dei generi prodotti in Italia.

Che se per rispetto all'olio vi sono quelle ragioni industriali per le quali l'olio meglio che materia prima possa considerarsi come materia manufatta, vi sono altre merci che pagano rispetto allo zolfo molto minor dazio di esportazione in ragione del loro valore, sebbene la loro produzione non abbia i requisiti indicati dall'onorevole signor Ministro per l'olio. Per esempio, il sale paga 0,22 per tonnellata, che costa 8 lire; quel dazio corrisponde al due e mezzo per cento sul valore, mentre quello dello zolfo corrisponde al dieci per cento e più.

Ho fatte queste considerazioni per chiarire meglio la portata delle osservazioni che aveva fatto; confidando del resto nell'intendimento spiegato dal signor Ministro e nella dottrina liberale che in questa materia egli professa. Io mi contento, anche per il motivo che non vi sarebbe speranza di ottenere niente di più.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, si procede oltre.

221	Bitumi solidi . . . . .	quintale	0 50
222	Carbone fossile naturale o carbonizzato (coke).	—	esente
223	Grafite . . . . .	—	esente
224	Lavori di terra comune:		
	<i>a</i> ambrogette verniciate o smaltate . . . . .	quintale	1 10
	<i>b</i> non nominati (crogiuoli, giarre, stufe, ecc.) . . . . .	id.	2 20
225	Lavori di maiolica:		
	<i>a</i> grossolani, stanniferi o di pasta colorata con vernice opaca . . . . .	id.	9 »
	<i>b</i> fini o di pasta bianca . . . . .	id.	13 »
	<i>c</i> dorati o altrimenti decorati . . . . .	id.	20 »
226	Lavori di porcellana:		
	<i>a</i> bianchi . . . . .	id.	18 »
	<i>b</i> dorati o altrimenti decorati . . . . .	id.	35 »
	I prodotti dell'arte ceramica guarniti di zoccoli e piedestalli, coperchi o altri fornimenti di metallo, vanno classificati fra le mercerie secondo la rispettiva qualità, salvo le eccezioni indicate dal Repertorio.		
227	Lastre di vetro o di cristallo:		
	<i>a</i> non pulite (comprese quelle comuni da finestra) . . . . .	id.	8 »
	<i>b</i> pulite non stagnate . . . . .	id.	25 »
228	Specchi incorniciati e lastre da specchio pulite e stagnate (senza difalcare il peso dei recipienti immediati).	id.	50 »
229	Lavori di vetro e di cristallo:		
	I vasi, tubi ed altri simili recipienti muniti d'intagli per indicare la spartizione in millimetri o in gradi, fanno parte degli strumenti d'ottica, di calcolo, ecc. . . . .		

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

	<i>a</i>	semplicemente soffiati o gettati, non coloriti, nè arrotati, nè incisi . . . . .	quintale	12 »
	<i>b</i>	coloriti o arrotati . . . . .	id.	18 »
230		Bottiglie comuni . . . . .	cento	3 »
231		Damigiane . . . . .	quintale	3 »
232		Vetro rotto . . . . .	—	esente
233		Vetri, cristalli e smalti in conterie, tagliati a foggia di gemme o in pezzi forati per lumiere, e altri simili lavori . . . . .	quintale	50 »
234		Vetrificazioni e smalti in pani, in bacchette o in polvere . . . . .	id.	5 »

## CATEGORIA XIV.

*Cereali, farine, paste e prodotti vegetali non compresi in altre categorie.*

235	Grano e frumento . . . . .	tonnellata	14 »
-----	----------------------------	------------	------

PRESIDENTE. Su questo articolo 235 ha chiesto la parola l'onor. Senatore Finali.

Senatore FINALI. Non poteva capirmi peggiore congiuntura di questa, di dover mettere due volte alla prova la indulgenza del Senato nella stessa seduta.

Io ne chiedo scusa, sebbene io non ne sia responsabile, se l'articolo 220 dello zolfo è troppo vicino all'articolo 235 del grano. Questo io prego i miei onorevoli Colleghi vogliano credere, che anche per questa considerazione volentieri mi asterrei dal prendere la parola intorno a questo argomento, ove non fosse una profonda convinzione in me, che non ha aspettato il giorno d'oggi per rendersi manifesta. Se fosse presente l'onorevole Senatore Rossi non potrebbe rivolgere a me il rimprovero che ci sono degli uomini che divengono liberali quando cessano di essere Ministri. No; io da Ministro ho dichiarato un proposito, che da Senatore desidererei di infondere nella persuasione degli altri.

Nel giorno 5 novembre 1875, quando nel Campidoglio si inaugurò il Congresso dei rappresentanti di tutte le Camere di Commercio, io, come Ministro dell'Agricoltura e del Commercio, dichiarai i miei intendimenti intorno al dazio d'entrata sul grano, i quali erano, e ciò è bene notarli, approvati dall'onorevole mio Collega delle Finanze. Queste furono le mie parole:

« Il pareggio già ci svincola dalle pressioni delle necessità finanziarie e ci permette di entrare con animo liberale nella via delle riforme ».

Quindi, io annunziavo la speranza di potere abo-

lire il dazio d'importazione sui cereali. I segni di approvazione che seguirono quel mio annunzio non li attribuii all'eloquenza dell'oratore, li attribuii bensì alla bontà della proposta riconosciuta dagli uomini che mi ascoltavano, e che di certo erano competentissimi.

Io soggiungeva: « Il dazio d'importazione sui cereali non segue il movimento della ricchezza e della produzione del paese, ma i suoi bisogni. Scarso negli anni di ubertosi raccolti, negli anni di penuria fa rincarare troppo il pane del povero ».

Non ho nulla da mutare alle opinioni che espressi allora; le quali, attesa la posizione in cui mi trovavo, avevano un valore diverso da quello che hanno oggi.

L'argomento che si oppone a quest'abolizione del dazio sull'entrata dei cereali è quello stesso che si oppone all'abolizione dei dazi di uscita: si altera il Bilancio, si corre rischio di far venir meno il pareggio. Ma su questo punto mi pare da osservare, che il Bilancio definitivo del 1878 si presenta in tali condizioni, che di certo la perdita che farebbe lo Stato di questo provento non sarebbe tale da far venir meno il pareggio del Bilancio. Ma se il pareggio, già conseguito e assicurato e vantaggiato, non ci desse abilità di abolire qualche dazio, il quale, come direi di questo, repugna non meno alla scienza che alla coscienza, e fu imposto da ineluttabile necessità, sarebbe perduto uno dei principali benefici che ci stava dinanzi agli occhi, dopo raggiunto il tanto desiderato e difficile pareggio.

Lo accennava l'onorevole Ministro delle Fi-

nanze; sarebbe strana e incomprensibile cosa che io fossi poco sollecito del buon assetto delle Finanze del Regno. Appartengo anch'io a quel numero di persone politiche, sulle quali pesa tutta la impopolarità di avere raggiunto il pareggio per mezzo di provvedimenti inesorabili.

Quindi per certo io non farei una proposta la quale, nella mia opinione, potesse mettere in forse il pareggio tra l'entrata e la spesa dello Stato.

Questa del dazio sul grano è una delle materie che potrebbe dar luogo alla più ampia discussione; direi quasi che la storia del commercio de' grani occupa forse tante pagine della storia dell'economia di molti paesi, quanto la storia dei dazi su tutte le altre merci messe insieme.

La questione ebbe vari aspetti; ne ebbe uno nell'antichità, ne ha avuto un altro nel medio evo; ne ha finalmente un altro ne' tempi moderni.

Tutti gli statuti de' nostri comuni erano pieni di provvedimenti intorno alle magistrature di annona e grascia, e mostrarono una grande sollecitudine di provvedimenti per assicurare l'alimentazione delle popolazioni, tutti aggrantsi intorno ad un sistema, che i tempi moderni hanno abbandonato.

Si può dire che la dottrina della libertà del commercio de' grani, e della sua esenzione da ogni dazio di uscita e di entrata sia nata insieme alla vera scienza dell'economia politica. Dal giorno in cui l'economia politica è diventata una scienza, la libertà del commercio dei grani è diventata un canone. Il Bandini, toscano, il Galliani, napoletano, il Verri, milanese, l'Ortes, veneto, per non parlare dei più moderni e contemporanei, tutti si pronunziarono nel senso della libertà del commercio di questo genere che è di prima necessità alla vita umana, libero da qualunque artificiale e fiscale gravanza.

Quindi questa dottrina non è una dottrina regionale, ma è propriamente una dottrina nazionale; e non è solamente una dottrina dell'Italia, ma è dottrina di tutti i paesi civili.

È celebre la Lega iniziata da Riccardo Cobden, ed è celebre la vittoria ottenuta dalla libertà assoluta del commercio dei grani nel 1846 da Roberto Peel; quella fu per certo una

delle più gloriose riforme liberali operate nell'Inghilterra.

Ma veniamo a noi. Nel 1851 il conte di Cavour, che anche nelle riforme economiche aveva una grande potenza di divinazione e quell'audacia che dà la sicurezza della propria divinazione, dimandò e ottenne la diminuzione del dazio sul grano. L'ottenne attraverso a difficoltà gravissime di cui fanno documento gli Atti parlamentari di quell'epoca. In mezzo alla discussione quel grande uomo esclamava con accento di amarezza:

Ah! il liberalismo più avanzato dinanzi al prezzo del grano sparisce!

Però nel 1854, dopo accresciuta la propria autorità con grandi successi, che erano promettitori di più splendido avvenire, poté ottenere l'abolizione assoluta di ogni dazio di entrata sui grani.

Quando poi, dopo le vittorie del 1859, era per compiersi l'impresa a cui aveva consacrata la vita e l'alto ingegno, egli insieme all'on. Lanza segnò una nuova tariffa doganale, che doveva diventare il codice daziario per tutta l'Italia. Or bene, in quella tariffa doganale del 1859 è segnata l'esenzione del grano da qualunque dazio d'entrata.

Pur troppo le strettezze finanziarie ci costrinsero a mutar strada; e si cominciò nel 1864, quando colla legge del 24 novembre si impose una tassa di 0,50 cent. all'ettolitro sul grano. Questa tassa non bastò; e malgrado che dopo il 1864 si aggravassero di molto i dazi di consumo anche sui cereali, e s'introducesse nuova tassa che fu per certo una necessità, ma che ancora sgomenta il pensiero di molti, si domandò un aumento di dazio sull'entrata del grano; e difatti la legge del 16 giugno 1871 portò questa tassa a L. 1 40 per quintale, e questa situazione di cose si propone di continuare in questa tariffa generale, che mantiene il dazio di entrata sui grani a 14 lire per tonnellata.

In una memorabile seduta del gennaio 1866 Antonio Scialoja, allora Ministro delle Finanze, si dichiarava nella Camera dei Deputati apertamente contrario a qualunque dazio d'introduzione sui cereali, perchè, egli diceva, quando un paese è produttore di una data merce necessaria alla vita, se di quella merce manca, per esempio, 1/10 al consumo del paese, una

imposta d'importazione su quel decimo che venga dal di fuori, fa crescere il prezzo sopra gli altri 9/10 che si producono nel paese.

Egli ricordava poi la legge economica dimostrata da Gregorio King, cioè che la mancanza di una quota parte d'un genere alimentare indispensabile fa crescere i prezzi in maniera ancora più sensibile di quello che faccia la semplice influenza del dazio; e così, quando manca 1/10, l'aumento del prezzo è di 3/10; quando la mancanza è di 2/10, l'aumento sale a 8/10, e quando la mancanza arriva a 3/10, le corrisponde un aumento di prezzo che tocca 16/10.

Anche Stuart Mill ammette che, se alla consumazione di un paese la produzione sia difettiva di 1/20, il quale bisogna portare dal di fuori, si ottiene questo risultato: che, se, per esempio, siano 20 milioni gli ettolitri di grano che si producono nel paese, quindi sia di un milione d'ettolitri la quantità importata, il dazio di una lira sopra il milione d'ettolitri importati fa aumentare di una lira il prezzo di tutti gli altri 20 milioni. Cosicché lo Stato con questo bel congegno piglia un milione, ma i consumatori ne pagano in realtà 21.

È vero che all'assolutezza di questa teoria ci sono delle detrazioni da fare; prima d'ogni altra cosa è da avvertire che non tutto il grano che si consuma, si compra; vi possono essere dei cumuli da un anno all'altro; ci sono delle difficoltà, delle agevolezze maggiori o minori di trasporto, ed altre cause che modificano, quando più e quando meno, gli effetti della teorica.

È per questo che il listino di un dato giorno, si pigli quello che si vuole, non dà in tutta Italia dei prezzi uniformi; ma la teoria non è meno vera per questo; e poi l'equilibrio dei prezzi si stabilisce soprattutto quando vi è penuria; vale a dire che la gravità di questa improvvida imposta, mi permetta l'onorevole signor Ministro di usare questa parola anche a proposito di questo dazio di entrata, diventi tanto maggiore, quanto più meriterebbe di essere attenuata, vale a dire quanto è maggiore la penuria del genere prodotto in paese per rispetto al consumo necessario. Questa gravità in certe circostanze può diventare un balzello insopportabile.

Chiaro è dunque, che se in ragione della

media importazione lo Stato da questo dazio ricava all'anno da 4 a 4 milioni e mezzo di lire, in ragione del consumo, il paese ne paga troppo di più. Questo è uno dei maggiori vizî che possa avere un'imposta. Si consultino tutte le teorie degli economisti; si passi dalle opere di Smith, di Bastiat, di Rossi ai libri della scuola antesignana; si vedrà sempre annoverato tra i primi e principali difetti di una imposta, quello di dare il minimo prodotto allo Stato col massimo aggravio dei cittadini.

Un'imposta la quale, anche fatte le debite detrazioni, dà quattro allo Stato e aggrava i cittadini del decuplo, è proprio, lo ripeto, una imposta la quale repugna non meno alla scienza che alla coscienza.

Non è mica che io disconosca i riguardi dovuti alla proprietà fondiaria; ma essa, a creder mio, non ha bisogno d'un'ingiusta protezione, nè la invoca. Vero è che si aggravò il peso dell'imposta fondiaria riscossa per conto dello Stato, e che in molti luoghi è enormemente sovraccaricata per conto della Provincia e del Comune; lo sanno specialmente i contribuenti delle provincie cui io appartengo, dove le sovrimposte locali arrivano fino al 230 e più per ogni cento lire d'imposta principale erariale.

Cionondimeno credo che nessuno possa negare, che da 15 a 20 anni a questa parte (possiamo partire dal 1859) *la rendita della terra*, come la chiamava il Ricardo, o il *terratico*, come lo chiama con termine assai proprio il nostro illustre Minghetti, sia notevolmente cresciuto in Italia.

Pigliando soltanto per termine di paragone il prezzo del grano, trovo che nel 1859 il suo prezzo era di 17 a 18 lire per ettolitro, oggi invece (ed è la condizione di prezzo quasi costante del 1876 1877 1878) si aggira dalle 26 alle 32 lire. Dunque c'è un aumento di oltre il cinquanta per cento. Quest'aumento non si verificò certo in misura eguale in tutte le provincie d'Italia; la diversità dell'aumento dipende da parecchie ragioni e in ispecie dalle mutate condizioni della viabilità; dipende anche dal diverso regime doganale che governava queste o quelle provincie, ed è noto che alcune provincie italiane godevano la più larga libertà del commercio dei grani, altre vivevano sotto un regime fiscale o proibitivo. Vi erano provincie fornite di buone strade, ce ne erano altre

quasi del tutto impervie. Ma queste ultime soprattutto debbono aver risentito nel prezzo dei grani un aumento molto più forte, che non abbiano risentito le provincie che si trovavano in condizioni normali o quasi normali di viabilità.

Non credo che la proprietà territoriale consultata facesse un'opposizione all'abolizione di questo dazio.

I proprietari italiani non furono mai guidati da un malinteso e odioso egoismo. Io ho troppo fiducia nella classe dei proprietari, e non posso dimenticare che la redenzione d'Italia fu promossa e conseguita specialmente per impulso, direzione e opra delle classi abbienti e proprietarie; e quindi sono le più interessate a rimuovere ogni vicino o lontano pericolo, ed a rendere sempre più bene affette le popolazioni alle libere istituzioni.

Lo Stato adunque, rinunciando ai quattro milioni o poco più, recherebbe al paese un inestimabile beneficio, il quale potrebbe computarsi al decuplo, senza che la proprietà fondiaria avesse a dolersene.

Sento da molti invocare l'abolizione o la riduzione del dazio del macinato. Quella si è la materia in cui la più piccola riforma che si volesse introdurre deve essere ponderata maturamente, perchè qualunque mutazione avrebbe influenza grande nel Bilancio dello Stato.

Quella è un'imposta che rende dagli 80 ai 90 milioni; ma l'imposta di cui parlo io è un'imposta piccola. Si tratta di neanche 5 milioni, e poi io credo di non ingannarmi affermando che ancorchè si disgravasse di una metà la tassa del macinato, la massa dei consumatori ne avrebbe minor beneficio che non avrebbe dalla semplice abolizione di questa tassa, che rincara il prezzo del grano di una lira e quaranta centesimi per quintale. Con quattro milioni, o poco più, il Governo potrebbe arrecare alla massa dei cittadini, e specialmente di quei cittadini della cui sorte l'uomo di Stato deve essere più sollecito, come diceva il conte di Cavour, cioè i consumatori, un beneficio maggiore e più sensibile, che non colla riduzione della metà sul dazio del macinato, che pel grano corrisponde ad una lira per quintale; vale a dire che disgravando il grano di quattro milioni e mezzo all'entrata, forse si recherebbe a gran parte dei consumatori un maggior beneficio,

che non recherebbe loro l'abbandono di 40 o 45 milioni sul macinato.

Dopo tutto ciò è naturale che io volentieri proporrei l'abolizione del dazio d'entrata sul grano; giacchè, come ripeto, l'avrei senza dubbio proposta, se avesse durato in me l'ufficio che mi poneva in condizione di poter fare di somiglianti proposte. Ma non posso dimenticare la sorte che ha toccato la liberale proposta nell'altro ramo del Parlamento; e se le toccò quella sorte là, mentre era sostenuta da un campione ben più autorevole ed eloquente di quello che io sia, non oso di certo fare questa proposta qui. Però timidamente mi azzarderei di appigliarmi ad un mezzo termine, cioè dimezzare la proposta abolizione. Riduciamo questo dazio, questo balzello ingrato che pesa ai consumatori italiani enormemente più di quello che non frutti all'Erario, riduciamolo alla metà; invece di L. 1 40 al quintale contentiamoci di centesimi 70 al quintale.

E prima che io finisca consentitemi di ricordare le parole che a questo proposito pronunziò in quest'Aula nel giugno 1871 l'onorevole e compianto Collega Antonio Scialoia, al cui vuoto scanno, durante questa discussione e quella del trattato di commercio, io mi sono rivolto troppe volte, perchè avrei desiderato sentire in questa discussione la forza vivificatrice della sua parola.

Ora mi consenta il Senato di ripetere testualmente le parole, che egli pronunziò qui quando si trattò di portare il dazio del grano da 50 centesimi a 1 40, sotto l'impero di cause finanziarie diverse dalle presenti, e mentre eravamo stimolati dal tenace e forte proposito di raggiungere il pareggio.

Ecco cosa diceva Antonio Scialoia:

« Noi oggi compiamo la distruzione dell'opera ardita e previdente del conte di Cavour, dimentichiamo i documenti della storia, chiudiamo gli occhi dinanzi allo spettro che minaccia l'Europa, e mettiamo un'imposta, che può rendere 4 o 5 milioni all'Erario, e che peserà per lo meno 8 o 10 volte tanto, e che può giungere fino alla misura di 80 milioni su tutti i contribuenti anche i più bisognosi ».

Se il Senato non crede che la condizione di cose alle quali accennava il compianto Collega sia mutata, anzi se crede che sia mutata in

peggio, come molti indizi farebbero ritenere; se il Senato crede che sia un dovere del Parlamento mostrarsi sollecito del buon essere del popolo; se il Senato crede, come pensava il Gran Re Vittorio Emanuele, che i popoli apprezzano la bontà delle istituzioni dai benefici che loro arrecano, dovrei confidare, come ne lo prego, che la mia proposta non si perda nel vuoto, a nessuno accetta e da nessuno appoggiata.

Prima di concludere mi rivolgerò poi all'onorevole Ministro, nel cui intelletto e nel cui animo ho quella fiducia, che aspetta le nobili ed utili riforme. Io gli dirò: voi della sinistra saliste al potere spinti da un'aura di favore popolare, che al 18 marzo ci aveva quasi del tutto abbandonato; non negate ai consumatori italiani il disgravio d'una imposta che noi loro avremmo accordata.

Se il popolo italiano non avesse ottenuto quel disgravio da noi, avrebbe invocato il vostro arrivo al potere per ottenerlo. Ma se non l'ottiene da voi, a chi lo domanderà?

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Fino dai primi tempi che ebbi l'onore di sedere alla Camera dei Deputati, ho qualche volta temuto di essere imputato di soverchio abolizionismo, quantunque, in fatto di abolizioni, io non mi sia preoccupato che di quella del corso forzoso, che credo la più importante di tutte, ed alla quale spero si possa un giorno arrivare.

Ma dacchè mi toccò l'onore, non invidiabile, di sedere a questo banco, davvero che, in mezzo alle domande di abolizioni che mi vengono fatte ad ogni piè sospinto e alla Camera elettiva e in quest'Aula, io devo domandare a me stesso se veramente non sieno stati oltrepassati i desiderî che modestamente io nutrivo, allorchè non era che rappresentante della nazione, e non avevo assunto il difficile incarico di amministrare le Finanze del Regno.

L'onorevole Senatore Finali mi permetta che io tocchi prima una questione pregiudiziale. Egli chiama improvide queste imposte; e delle imposte improvide pur troppo ve ne sono, tutti le conoscono, e io non istarò ora a ricordarne la gravità, dal momento che ogni uomo assennato deve tenere conto delle circostanze per non gettare una responsabilità

odiosa sugli uomini che si videro costretti a ricorrere a mezzi solleciti, e qualche volta, direi, alquanto chirurgici. Ma, fatta questa dichiarazione, ammessa questa sanatoria generale per lo stato in cui si trovava la Finanza anni addietro, io domando all'onorevole Finali perchè, quando un miglioramento era già avviato nelle nostre finanze, nel 1871, la parte politica della quale egli è, certo, un illustre campione, è venuta a proporre, contro il parere dello stesso compianto Senatore Scialoia, l'aggravazione di questi dazi? O forse che l'aumento del reddito, aumento che sommava in tutto a qualche centinaio di mila lire, poteva sanare le piaghe delle finanze, e giustificare una così profonda ferita al principio economico, il quale proscriveva questo dazio, che invece voi avete elevato?

E dappoichè l'onorevole Finali si appassiona ora tanto per l'abolizione del dazio sullo zolfo, o perchè non colse egli nel 1862 l'occasione della unificazione del Regno e della unificazione conseguente del nostro sistema doganale, per vedere di non ferire, con un dazio di esportazione, la produzione nazionale, industriale ed agricola?

Non si prevedeva allora forse che, negoziandosi appunto in quell'epoca il trattato colla Francia, che fu poi concluso nel 1863, l'imporre noi stessi un dazio di esportazione alla nostra produzione agricola, ci precludeva la possibilità di chiedere indulgenza per quella stessa nostra esportazione ai dazi francesi?

E invece di questo, che cosa si è fatto? Abbiamo scartabellato tutto il dizionario della tassabilità daziaria, e così, soli in tutta Europa, abbiamo creata una lunghissima tariffa doganale di esportazione.

Questa non è opera degli uomini che ora hanno il grave peso dell'Amministrazione.

Mi perdoni l'onorevole Finali se io dico che questo chiedere, una dietro l'altra, tutte queste abolizioni, vale a dire altrettante demolizioni dell'opera loro, è impresa un poco affrettata, essendo tali domande rivolte a noi che da soli pochi giorni abbiamo l'onore di presentarci al Parlamento come Ministri.

Fatte queste considerazioni generali, di carattere, dirò così, politico, dalle quali non posso esimermi, e la cui convenienza lascio al senno ed alla cortesia del Senato di volere

apprezzare, dirò brevissimamente le ragioni economiche, non già che suffragano il mantenimento di questo dazio, ma che, secondo me, ne mitigano la gravezza, tanto diffusamente ed accuratamente dimostrata dall'onorevole Finali.

Io ammetto che sia da augurarsi che un dazio d'importazione sui cereali non abbia ad esservi. Non farò citazioni di Cobden, nè di Riccardo, nè degli altri economisti stranieri o italiani, come egli ha fatto: il Senato non ne ha bisogno, conosce meglio di me questi scrittori, sa quale sia la genesi di queste dottrine, quale sia la influenza del dazio sopra la importazione ed il consumo quotidiano, e quanto quest'aggravazione di costo possa ripercuotersi, riverberare, sulla consumazione interna.

Io ammetto che, per riverbero, un qualche danno ci sia. Ma il danno non viene dal fatto del dazio, bensì dal pregiudizio o dalla speculazione. Infatti, quando il costo delle farine sui mercati tende rapidamente verso un aumento, se vogliamo aritmeticamente desumere a che cosa si ragguaglia l'aumento, esso, nel consumo, troviamo che è di un quarto di centesimo per chilogramma di pane, pur tuttavia il pane aumenta di 5 centesimi al chilogramma.

Questo aumento fittizio non aggrava però nè sempre, nè in eguale misura, il consumo delle materie alimentari. Quando è ch'esso spiega la sua influenza? Negli anni di grande carestia, di deficienza annonaria, per iscarso raccolto o per soverchia esportazione di granaglie all'estero. Pure nemmeno allora si esplica nelle cifre, nelle proporzioni indicate dall'on. Finali, e ciò dico con tutto il rispetto che è dovuto alla memoria del compianto Scialoia.

Ma guai se i discepoli non osassero talvolta discutere ed analizzare le dottrine dei maestri! Con tutto il rispetto dovuto alle opinioni di quell'illustre economista; con quel rispetto che non può venir meno parlando di un uomo di Stato qual'è l'on. Minghetti, e con quello che io professo personalmente, e che il Senato divide certo con me, verso l'onor. Finali, io credo adunque che sono erronee le cifre con cui si è voluto determinare questa incidenza di aggravio sul consumo interno, di cui si è voluto dar colpa al dazio di importazione.

Perchè ciò fosse vero (non intendo già d'intrattenere a lungo il Senato in una discussione che potrebbe avere l'aspetto di accademica, ma

che pur mi sentirei di poter suffragare di più diffuse considerazioni), perchè ciò fosse vero, dico, bisognerebbe, prima di tutto, che il grano fosse tutto di una sola qualità; bisognerebbe che quello importato servisse sempre agli identici usi del frumento prodotto all'interno, e bisognerebbe che tutte le provincie dello Stato dovessero chiedere una eguale misura di sussidio ai grani esteri, allorquando difetta la produzione del grano nel nostro Stato.

Ma questo non è nei tempi normali, perchè il grano che noi importiamo dall'estero non è, per la maggior parte, della stessa qualità di quello che si consuma all'interno; e se qualcuno vuole dilettersi di statistiche, di questi specchi in fatto di dazi, come li chiamava l'onorevole Pepoli giorni addietro, io non avrei che da leggere le cifre della importazione e della esportazione dei grani per mostrare come, quanto alla quantità si bilanciano, e come, e per questo e per le differenze che si riscontrano tra le qualità di grano che s'importa e quello che si consuma nell'interno o anche che si esporta, non possa verificarsi quella soverchia aggravante influenza del dazio d'importazione, a cui accennava l'onorevole Pepoli, e gli altri con lui consenzienti.

Difatti il grano che s'importa non serve, in generale, a quell'uso a cui è, per lo più, destinato il grano nostrale, cioè per fare il pane; noi importiamo il grano dal Mar Nero, il grano duro, col quale si fabbricano le paste fini, che sono in Italia una delle industrie meglio sviluppate.

Le paste poi, specialmente quelle del Napoletano e della riviera Ligure, fatte, come ho detto, con grano duro che viene dall'estero, sono, come il Senato ben sa, esportate in altri paesi di Europa, ed anche in America.

E non è nemmeno vero il terzo punto, cioè che tutte le provincie debbano chiedere all'estero eguale sussidio di grano.

Abbiamo la Capitanata, abbiamo la Basilicata e le Puglie, che non solo bastano al consumo regionale, alla loro popolazione, ma provvedono spesso la Lombardia e il Piemonte, quando queste provincie difettano di raccolto.

Ora, io prego l'onorevole Finali di voler esaminare con la lente della scienza, direi, a mente calma, in una sera perduta, leggendo il riassunto delle modeste mie parole, questi tre coef-

ficienti che ho avuto l'onore di indicare; e se avrà presente la statistica, la quale, se il Senato me lo permette, domando di potere inserire nel resoconto della seduta per non dare qui lettura di un ammasso di numeri, (*Vedi prospetto a pagine 342 e 343*), se, dico, l'onorevole Finali prenderà in esame i tre argomenti che ho accennati e questa statistica, io sono persuaso che egli si convincerà non essere esatto che il dazio d'importazione sui cereali di L. 1,40 al quintale faccia crescere di altrettanto il prezzo di tutto il grano prodotto all'interno.

Tuttavia, ciò non toglie, o Signori, che sia desiderabile che il dazio sui cereali scompaia; poichè questo dazio è come una minaccia di aggravio all'alimento principale dell'uomo, e specialmente dell'operaio, giacchè le classi agiate possono in gran parte usare di alimenti più costosi; ed è certo una tassa per sè stessa di carattere odioso, ripugna allo stesso legislatore che la impone, all'agente fiscale che la riscuote, e soprattutto al consumatore che deve pagarla. In genere, tutte le tasse ripugnano a chi deve pagarle, ma vi sono tasse indirette più o meno ripugnanti, a seconda del consumo su cui si portano.

Questa di cui abbiamo discorso, è la prima obiezione che si dee fare a questa tassa. La seconda è, che in tempi difficili, può aggravare il consumo interno in proporzione maggiore della sua entità, perchè il prezzo di una materia di cui si abbia assoluto bisogno, tende sempre a crescere esageratamente, in tempi di scarsità della materia medesima.

Il produttore vuole coprirsi, come si suol dire, dalle eventuali ulteriori variazioni temute o sperate, e s'industria a farle anticipatamente scontare al consumatore. Ma perchè si verifichi questo fenomeno, bisogna che siano tempi di carestia, di gravissime strettezze annonarie; ad ogni modo non è possibile che, pel solo fatto dell'esistenza del dazio, il consumo interno possa mai essere aggravato dei 70 od 80 milioni di cui parlava l'on. deputato Minghetti, e, in quest'Aula, nel 1871, il compianto Senatore Scialoia.

Io non credo che l'on. Senatore Finali non voglia acconsentire quanto l'on. Deputato Minghetti cortesemente consentì nell'altra Camera, di lasciare, cioè a chi ha il governo dello Stato, e specialmente in questa questione, al Ministro delle Finanze, la responsabilità d'indicare da

quale via si creda più opportuno cominciare a diminuire qualche tassa soverchia. Per le ragioni esposte, e fino a che non vengano anni di strettezze annonarie, io francamente ritengo che ai 5 milioni all'incirca, che può dare questa tassa, si possa con maggiore utile del paese rinunziare sopra qualche altra imposta piuttosto che su questa. E ciò dico non già perchè io mi faccia scrupolo dei lamenti dei produttori; poichè non so come l'onorevole Finali metta d'accordo colle teorie schiettamente liberali, che egli ha professato oggi in questa materia, i riguardi dovuti, secondo lui, a' proprietari della terra: questi riguardi, nella questione in discorso, sarebbero un vero atto di protezionismo.

Ripeto, adunque, che le condizioni della Finanza esigendo che si proceda ai disgravi con molta cautela, è opportuno che si per l'importo come per la scelta della materia su cui devono concedersi, si lasci al potere esecutivo il far-sene iniziatore. Credo che, costituzionalmente, la mia domanda sia giusta. Ogni Senatore, e ogni Deputato, ha, certo, la facoltà (ed è anzi questo uno dei più preziosi diritti dei membri del Parlamento) di suggerire al potere esecutivo quei miglioramenti che la coscienza e la dottrina gli suggeriscono come opportuni; ma fino a che un Governo ha la fiducia del Parlamento, è giusto, è perfettamente costituzionale, il lasciargli la responsabilità dell'iniziativa, specialmente nelle materie finanziarie.

Ed invero, non sarebbe utile per alcuno che un Ministro delle Finanze, combattuto a ogni momento tra le opinioni ora di destra ora di sinistra, or da una parte ora dall'altra, dovesse immediatamente risolversi per accettare, oppure no, articoli di legge improvvisati, suggerimenti che non sempre possono parergli opportuni, non per difetto di conoscenze in chi li propone, ma, perchè la macchina finanziaria si compone di tanti elementi così ingranati, così congegnati insieme, così difficili a toccarsi senza che uno risenta dell'altro, che non è possibile di accingersi a variarne la sostanza e la forma, se non guidati da un unico criterio direttivo.

Ecco perchè io spero che l'on. Finali vorrà accogliere questa mia preghiera, di non insistere nella sua proposta, ma, pure coltivando sempre il suo desiderio, di lasciarne il pensiero a chi deve vegliare a un tempo al buon andamento delle Finanze ed al benessere generale del paese.

QUADRO delle importazioni ed esportazioni del grano e farinose durante i sette anni dal 1871 al 1877.

IMPORTAZIONI

Anno	Grano (L. 1 40 il quint.)			Granaglie e Marzaschi (L. 1 15 il q.)			Avena (L. 1 15 il quint.)			Riso e Risone	Farine (L. 2 77 il quint.)			Crusca (L. 0 86 il quint.)			Totale				
	Quantità quintali	Valore lire	Riscossioni lire	Quantità quintali	Valore lire	Riscossioni lire	Quantità quintali	Valore lire	Riscossioni lire		Quantità quintali	Valore lire	Riscossioni lire	Quantità quintali	Valore lire	Riscossioni lire	Quintali	Valore	Riscossioni		
1871	2,902,760	87,082,800	3,616,112	—	—	—	—	—	—	18,800	754,400	—	15,204	623,364	36,024	211,837	2,965,718	182,179	3,148,661	91,426,282	3,834,315
1872	3,295,280	105,448,960	4,613,392	450,190	11,254,750	517,718	5,510	110,200	6,336	85,560	2,566,800	—	25,347	1,140,615	70,211	142,668	1,997,352	122,694	4,004,555	122,518,677	5,330,351
1873	2,687,780	102,135,640	3,762,892	350,740	10,522,200	403,351	27,910	558,200	32,096	248,880	7,466,400	—	20,507	1,025,350	56,804	98,159	1,374,226	84,416	3,433,976	123,082,016	4,339,559
1874	3,643,600	109,308,000	5,101,040	1,270,570	31,764,250	1,461,156	177,960	4,449,000	204,654	219,130	5,478,000	—	38,505	2,117,775	106,659	90,045	1,260,630	77,439	5,439,800	154,377,655	6,950,948
1875	3,111,260	77,781,500	4,355,764	168,910	3,378,200	194,246	50,070	1,001,400	57,580	87,540	3,063,900	—	52,278	2,352,510	144,810	91,384	1,279,376	77,438	3,561,442	88,856,886	4,829,838
1876	3,288,690	92,083,320	4,604,166	140,890	3,240,470	162,024	40,780	856,380	46,897	187,210	6,552,350	—	46,425	2,321,250	128,597	119,125	1,667,750	102,447	3,823,120	106,721,520	5,044,131
1877	2,103,670	63,110,100	2,945,138	582,320	14,558,000	669,668	33,530	704,130	38,559	162,950	8,147,500	—	37,799	2,078,945	104,703	169,698	2,545,470	145,940	3,089,967	91,144,145	3,904,008
	21,033,020	636,950,320	28,998,504	2,963,620	74,717,870	3,408,163	335,760	7,679,310	386,122	1,010,120	34,029,350	—	236,065	11,659,809	647,808	922,916	13,090,522	792,553	26,501,521	778,127,181	34,233,150

ESPORTAZIONI

Anno	Grano			Granaglie e Marzaschi			Avena			Riso e Risone	Farine (L. 0 82 il quint.)			Crusca			Totale				
	Quantità quintali	Valore lire	Esente	Quantità quintali	Valore lire	Esenti	Quantità quintali	Valore lire	Esente		Quantità quintali	Valore lire	Riscossioni	Quantità quintali	Valore lire	Esente	Quintali	Valore	Riscossioni		
1871	1,783,860	53,515,800	—	—	—	—	—	—	—	843,500	36,270,500	—	55,287	2,322,054	45,335	4,568	68,520	—	2,687,215	92,176,874	45,335
1872	792,800	22,991,200	—	809,230	16,993,830	—	174,870	2,972,790	—	753,720	22,611,600	—	42,232	1,855,440	33,810	8,697	121,758	—	2,580,549	67,546,618	33,810
1873	1,061,140	34,487,050	—	970,670	24,266,750	—	163,740	2,783,580	—	664,310	19,926,300	—	48,545	2,184,525	39,807	16,865	236,110	—	2,925,170	83,884,315	39,807
1874	401,150	10,831,050	—	596,000	11,920,000	—	51,190	1,229,560	—	686,830	17,170,750	—	48,637	2,188,665	39,882	20,233	286,262	—	1,804,040	43,626,287	39,882
1875	603,510	14,484,240	—	1,321,680	25,111,920	—	58,330	1,108,270	—	727,690	25,469,150	—	52,150	2,086,000	42,763	10,066	140,924	—	2,773,426	68,400,504	42,763
1876	747,470	20,181,690	—	1,281,980	26,921,580	—	104,010	2,184,210	—	533,970	18,688,950	—	39,265	1,766,925	32,197	9,835	137,690	—	2,716,530	69,881,045	32,197
1877	726,640	21,072,560	—	790,660	18,185,180	—	57,430	1,206,030	—	436,020	21,801,000	—	40,563	2,028,150	33,261	6,333	94,995	—	2,057,646	64,387,915	33,261
	6,116,570	177,563,590	—	5,770,220	123,399,260	—	609,570	11,484,440	—	4,645,940	61,938,250	—	325,679	14,431,759	267,055	76,597	1,086,259	—	17,544,576	489,903,558	267,055

N. B. Nella Statistica commerciale del 1871, le Granaglie e l'Avena sono cumulate col Grano.



SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

Non ho bisogno di aggiungere parole per ringraziare l'onorevole Finali delle sue benevole espressioni a mio riguardo. Io rammento al pari di lui le parole pronunziate, anni addietro, dal compianto nostro Sovrano Vittorio Emanuele che: *i popoli amano e pregiano le istituzioni in ragione dei benefizi che loro apportano*. Io pure, ripeto, le rammento, tanto più quando l'onorevole Finali rammenta a noi, Ministri attuali, che siamo venuti al potere con una favorevole aura popolare. Ma, appunto per questo, devo soggiungere, che noi dobbiamo andar dritti alla nostra meta, e cercare di lasciare una traccia del nostro passaggio al potere anche se fossimo destinati a rimanervi per poco tempo, forti soltanto delle nostre convinzioni e del nostro amore al paese, senza volgerci ora a sinistra, ora a destra secondo le questioni e i momenti.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore FINALI. Io non intendo rientrare in alcun modo nella discussione; dirò soltanto che non ho disconosciuto la ragione d'imporre tasse o di abolirle, e così quella di aggravarle od alleggerirle, stare essenzialmente nella condizione del Bilancio.

Per altro debbo confessare che io non so, o non ricordo, che avessero risultato altro che negativo le proposte che intorno a questa materia furono fatte nell'altro ramo del Parlamento.

Io non dubito che il signor Ministro vorrà occuparsi di questa grave questione, ma amerei che non fosse riportata ad un tempo indeterminato.

Suppongo che il signor Ministro farà, quando che sia, forse in occasione della esposizione finanziaria, una qualche proposta di riforma nell'ordinamento tributario.

Io non vorrei parere indiscreto od esigente, se pur mi permetto di chiedere a lui se potesse pigliare l'impegno, non dico di fare una o altra proposta fin d'ora determinata, ma di trattare la questione del dazio d'entrata sul grano, o per mantenerlo, o per temperarlo, o per abolirlo, nella prima occasione che egli avrà di trattare del sistema delle imposte del Regno.

Io pregherei la sua cortesia a volermi dire qualcosa in proposito.

MINISTRO DELLE FINANZE. Mi scusi, non ho inteso bene.

Senatore FINALI. Ho detto che io non dubito che il signor Ministro intenda occuparsi di questa questione; ma, siccome io suppongo che in tempo non lontano l'onorevole signor Ministro vorrà esporre i propri intendimenti intorno all'assetto delle imposte, ed in ispecie intorno a quelle riforme che a lui possano sembrare opportune, io, se non fossi indiscreto, vorrei chiedergli se può prendere l'impegno, non di fare una proposta determinata, in un senso o nell'altro, perchè equivarrebbe a risolvere fin d'ora la questione, ma, la prima volta che gli occorrerà di fare qualche proposta intorno al sistema generale delle nostre imposte o a una riforma tributaria, di occuparsi in particolar modo anche di questa questione del dazio d'entrata sul grano.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Se ho ben capito, l'onor. Senatore Finali desidera che in una futura occasione, in cui io abbia a parlare dell'assetto del sistema tributario, debba anche esprimere il parere del Governo su questo argomento.

Io non ho difficoltà di dichiarargli fin d'ora, che quando avrò occasione di fare alla Camera l'esposizione finanziaria, parlerò anche di questa materia, ed esporrò le mie idee in proposito circa l'abolizione o il mantenimento di questo dazio.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Senatore Finali.

Senatore FINALI. Io ringrazio l'onorevole signor Ministro delle Finanze di questa sua risposta, e mi riservo di ripigliare la mia proposta quando in quelle che farà l'onorevole signor Ministro non troverò ragione di desisterne.

PRESIDENTE. Si procede oltre nella votazione della categoria XIX.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

236	Granaglie . . . . .	tonnellata	11 50	
237	Avena . . . . .	id.	11 50	
238	Castagne . . . . .	id.	esenti	5 50
239	Patate . . . . .	—	esenti	
240	Riso con lolla o senza . . . . .	—	esente	
241	Farine . . . . .	quintale	2 77	
242	Crusca . . . . .	quintale	0 86	
243	Paste di frumento . . . . .	id.	5 50	
244	Pane e biscotto di mare . . . . .	id.	5 50	
245	Fecole . . . . .	—	esenti	
246	Amido . . . . .	quintale	4 50	
247	Aranci e limoni anche in acqua salata . . . . .	id.	4 »	0 27
248	Cedri e cedrati anche in acqua salata . . . . .	id.	0 10	
249	Uva fresca . . . . .	id.	7 50	
250	Frutte fresche non nominate . . . . .	id.	1 »	
251	Datteri . . . . .	id.	12 »	
252	Carrube . . . . .	id.	1 75	
253	Pistacchi col guscio o senza . . . . .	id.	8 »	
254	Frutte secche:			
a	mandorle senza guscio . . . . .	id.	esenti	3 30
b	mandorle col guscio . . . . .	id.	esenti	1 65
c	noci e nocciuole . . . . .	id.	esenti	0 44
d	oleose non nominate . . . . .	—	esenti	
e	fichi . . . . .	quintale	10 »	1 10
f	uva . . . . .	id.	10 »	1 10
g	non nominate . . . . .	id.	10 »	1 10
255	Frutte, legumi e ortaggi:			
a	nell'aceto, nel sale e nell'olio . . . . .	id.	12 »	
b	nello spirito di vino . . . . .	id.	40 »	
256	Funghi e tartufi . . . . .	id.	10 »	
257	Luppolo . . . . .	id.	1 »	
258	Semi diversi . . . . .	id.	esenti	1 10
259	Oli di palma e di cocco . . . . .	id.	1 »	
260	Panelli di noce e di altre materie . . . . .	—	esenti	
261	Prodotti vegetali:			
a	legumi e ortaggi freschi . . . . .	—	esenti	
b	non nominati . . . . .	—	esenti	

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti questa Categoria 14.  
Chi intende di approvarla, voglia sorgere.  
(Approvata.)

## CATEGORIA XV.

*Animali, prodotti e spoglie di animali,  
non compresi in altre categorie.*

262	Cavalli . . . . .	ciascuno	20 »	
263	Muli . . . . .	id.	6 »	
264	Asini . . . . .	id.	1 50	
265	a Bovi e tori minori di 250 chilogr. di peso . . . . .	id.	18 »	4 »
	b Bovi e tori . . . . .	id.	18 »	5 50
266	a Vacche minori di 150 chilogr. di peso . . . . .	id.	7 50	3 »
	b Vacche . . . . .	id.	7 50	4 40
267	Giovenchi e torelli . . . . .	id.	6 »	2 20
268	Vitelli . . . . .	id.	3 »	1 10
269	Bestiame ovino e caprino . . . . .	id.	0 20	
270	Porci:			
a	del peso fino a 20 chilogrammi inclusi- vamente . . . . .	id.	0 75	0 55
b	del peso sopra i 20 chilogrammi . . . . .	id.	2 50	1 10
271	Carne:			

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — FORNATA DEL 14 MAGGIO 1877

	<i>a</i>	fresca e pollame . . . . .	quintale	5 »	2 80
		Le bestie macellate intiere, escluse quelle che entrano nella classe della cac- ciagione e del selvaggiume, vanno sog- gette al dazio della carne fresca, come se fossero tagliate a pezzi.			
	<i>b</i>	salata o affumicata o in altro modo pre- parata . . . . .	quintale	25 »	2 80
	<i>c</i>	cotta . . . . .	id.	5 »	
272		Estratto di carne e pasticche di brodo . .	id.	40 »	
273		Cacciagione e selvaggiume . . . . .	id.	15 »	
274		Mignatte . . . . .	—	esenti	
275		Budella:			
	<i>a</i>	fresche . . . . .	—	esenti	
	<i>b</i>	salate . . . . .	quintale	4 »	
276		Pesci:			
	<i>a</i>	freschi d'ogni sorta . . . . .	—	esenti	
	<i>b</i>	secchi o affumicati . . . . .	quintale	5 »	
	<i>c</i>	in salamoia . . . . .	id.	6 »	
	<i>d</i>	marinati o sott'olio . . . . .	id.	10 »	
	<i>e</i>	conservati in scatole . . . . .	id.	10 »	
277		Caviale ed altre uova di pesce preparate .	id.	30 »	
278		Latte . . . . .	—	esente	
279		Estratto di latte . . . . .	quintale	15 »	
280		Burro:			
	<i>a</i>	fresco . . . . .	id.	10 »	
	<i>b</i>	salato . . . . .	id.	15 »	
281		Formaggio . . . . .	id.	15 »	2 »
282		Uova di pollame . . . . .	—	esenti	
283		Grasso di ogni sorta . . . . .	quintale	1 »	
284		Acido stearico . . . . .	id.	10 »	
285		Candele steariche . . . . .	id.	15 »	
286		Pecchie vive coi loro alveari . . . . .	—	esenti	
287		Miele di ogni sorta . . . . .	quintale	10 »	
288		Cera:			
	<i>a</i>	gialla non lavorata . . . . .	id.	15 »	
	<i>b</i>	gialla lavorata . . . . .	id.	20 »	
	<i>c</i>	bianca non lavorata . . . . .	id.	30 »	
	<i>d</i>	bianca lavorata . . . . .	id.	40 »	
	<i>e</i>	avanzi e colature di candele di . . . . .	id.	10 »	
289		Colla:			
	<i>a</i>	forte . . . . .	id.	4 »	
	<i>b</i>	di pesce . . . . .	id.	10 »	
290		Piume:			
	<i>a</i>	da ornamento, greggie . . . . .	chilogr.	3 »	
	<i>b</i>	da ornamento, lavorate . . . . .	id.	35 »	
	<i>c</i>	da letto . . . . .	—	esenti	
291		Capelli:			
	<i>a</i>	non lavorati . . . . .	chilogr.	3 »	
	<i>b</i>	lavorati . . . . .	id.	10 »	
292		Spugne:			
	<i>a</i>	comuni . . . . .	quintale	20 »	
	<i>b</i>	fini . . . . .	id.	100 »	
293		Corallo:			
	<i>a</i>	greggio . . . . .	—	esente	
	<i>b</i>	lavorato, non montato in oro . . . . .	chilogr.	10 »	
294		Avorio, madreperla e tartaruga, greggi . .	quintale	10 »	
295		Corna, ossa ed altre materie affini, gregge	—	esenti	
296		Concime . . . . .	—	esente	

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Devo fare al signor Ministro una raccomandazione sopra questa voce 296, *concime*. Si tratta di un concime speciale che proviene dalla Germania denominato concime di Strassfurt. Il signor Ministro sa come di questo concime se ne faccia molto uso nell'agricoltura delle Romagne, ma per la specialità del medesimo se ne fa uso altresì, invece di sale, nella fabbricazione dei gelati; quindi la dogana lo vede da un doppio punto di vista, dal punto di vista di concime e dal punto di vista di surrogato al sale. Sarebbe opportuno che nel Repertorio si tenesse nota di questo doppio uso, perchè quando deve servire per l'agricoltura possa essere considerato come concime e quindi esente dal dazio d'importazione.

MINISTRO DELLE FINANZE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole signor Ministro delle Finanze.

MINISTRO DELLE FINANZE. La stessa raccomandazione mi venne fatta alla Camera dei Deputati dall'onorevole Deputato Bonvicini, il quale s'impegnò di fornire all'Amministrazione una Memoria su questo speciale concime, che da poco tempo è in uso, e che quindi non poteva essere compreso nelle voci di questa tariffa; ed io ho risposto allora all'onorevole Bonvicini che, avuta questa Memoria, si sarebbe provveduto facendone nota nel Repertorio, onde comprenderlo nei concimi esenti da dazio.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio l'onorevole signor Ministro della sua risposta.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti la categoria XV testè letta.

Chi intende di approvarla, voglia sorgere. (Approvato).

## CATEGORIA XVI.

*Oggetti diversi.*

297

## Mercerie:

Gli oggetti rimandati dal Repertorio a Mercerie senza indicare la specie, passano fra le mercerie fini quando sono fatti in tutto o in parte di carta dorata, dipinta o colorita; di avorio, di madreperla e di tartaruga; di mosaico o di lava; o quando sono guarniti di palline, perline o cannuce di vetro o di cristallo, non che di seta, d'ambra vera o falsa, di cuoio di Russia, o di pelli verniciate, o finalmente quando sono in qualsivoglia modo dorati o argentati. Però gli oggetti di cui si parla quando sono legati in metalli preziosi passano tra le oreficerie o i gioielli. Gli oggetti rimandati dal Repertorio a Mercerie comuni, quando sono formati esclusivamente di legno, passano sotto la voce Mercerie di legno, ecc.

<i>a</i>	comuni (eccetto quelle di legno e i bacocchi)	quintale	66	»
<i>b</i>	fini	id.	140	»
<i>c</i>	ventagli ordinari	id.	90	»
<i>d</i>	ventagli fini	id.	150	»
298	Strumenti musicali:			
<i>a</i>	organi da chiesa	id.	12	»
<i>b</i>	organi portatili	ciascuno	5	»

Quelli a tasti con mantici e tubi nella parte esterna, nonchè quelli grandi, quantunque a cilindro, destinati a servire per mobili da sala, pagano come pianoforti verticali.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

	<i>c</i>	pianoforti a tavola e verticali . . . . .	ciascuno	80	»	
	<i>d</i>	pianoforti a coda . . . . .	id.	150	»	
	<i>e</i>	armonium o fisarmoniche a tavolino . . . . .	id.	20	»	
	<i>f</i>	non nominati . . . . .	id.	2	»	
299		Strumenti di ottica, di calcolo, di precisione, di osservazione, di chimica, di fisica, di chirurgia, ecc. . . . .	quintale	30	»	
300		Gomma elastica e guttaperca:				
	<i>a</i>	greggia, solida o liquida . . . . .	—		esente	
	<i>b</i>	lavorata in passamani, in nastri e tessuti elastici . . . . .	quintale	115	50	
	<i>c</i>	in altri lavori, compresi gli oggetti di ve- stuario e le calzature . . . . .	id.	32	»	
301		Berretti . . . . .	cento	100	»	
302		Cappelli:				
	<i>a</i>	di seta pura, o mista d'altre materie, ec- cetto quelli guarniti da donna . . . . .	id.	150	»	
	<i>b</i>	di qualsiasi altra materia, esclusa la pa- glia, ed esclusi quelli guarniti da donna . . . . .	id.	100	»	
	<i>c</i>	di qualsiasi qualità guarniti da donna . . . . .	id.	500	»	
303		Fiori finti . . . . .	chilogr.	10	»	
304		Fornimenti di fiori finti . . . . .	id.	5	»	
305		Carcasse per oggetti di moda . . . . .	id.	1	»	
306		Ombrelli:				
	<i>a</i>	di seta . . . . .	cento	120	»	I p. 100
	<i>b</i>	di qualsiasi altra stoffa . . . . .	id.	60	»	
307		Fornimenti da ombrelli . . . . .	quintale	30	»	
308		Pennelli con asta o senza . . . . .	id.	15	»	
309		Oggetti da collezione . . . . .	S. V.		esenti	

Appartengono a questa classe gli oggetti fuori di commercio che presentano un interesse scientifico o di curiosità; i campioni di oggetti di storia naturale, come animali rari, vivi o impagliati, o altrimenti conservati; le conchiglie vuote, eccetto la madreperla, i saggi di minerali, eccetto le pietre preziose; le piante disseccate o erbarii, ecc.; gli oggetti di antichità; le vecchie armature, i mobili antichi, i mosaici ed oggetti di lava sciolti, di ogni dimensione, e tutto ciò che appartiene alla numismatica, come medaglie, cammei e pietre incise antiche. Negli oggetti di collezione non sono compresi gli oggetti d'arte, anteriori al secolo XIX, in metallo, marmo, pietra o qualsiasi altra materia, non che le pitture, le miniature, i disegni su tela, legno, muri, rame, carta ecc.; l'esportazione dei quali sia disciplinata da leggi speciali.

**PRESIDENTE.** Il Senatore Brioschi intende di parlare prima che si ponga ai voti la categoria XVI?

Senatore **BRIOSCHI, Relatore.** No; parlerò prima della votazione della legge.

**PRESIDENTE.** Dunque metto ai voti questa categoria XVI.

Chi intende approvarla, sorga.

(Approvato.)

**PRESIDENTE.** È meglio che tosto si voti anche l'articolo I, rimasto ieri in sospenso, perchè riguarda l'approvazione della tariffa.

## Art. I.

È approvata l'annessa tariffa dei dazi di importazione, che si applicherà alle merci dei paesi coi quali non sono in vigore convenzioni che accordino un altro trattamento daziario.

È pure approvata l'unita tariffa dei dazi di esportazione.

Chi approva quest'articolo, sorga.

(Approvato.)

La parola spetta all'onorevole Senatore Brioschi.

Senatore BRIOSCHI, *Relatore*. Prima che il Senato sia invitato dal nostro egregio Presidente a dare il proprio voto sopra questo progetto di legge, sento mio debito, come Relatore del progetto stesso, e specialmente come Relatore del progetto sul trattato di commercio colla Francia, di indirizzare una preghiera al signor Ministro delle Finanze, ed al Presidente del Consiglio.

Vi è noto, egregi Colleghi, che oramai, se non perduta, possa dirsi molto languida la speranza che i rappresentanti della Francia discutano e votino il trattato nel termine accordato dal nostro Governo al Governo francese coll'ultima proroga, il quale termine spira coll'ultimo del mese di maggio.

Non è certamente mio intendimento di invitare il signor Ministro delle Finanze o il signor Presidente del Consiglio a voler dichiarare al Senato quale sarà il partito a cui si appiglieranno, quando, come tutto lascia credere, si verificherà questo caso. Comprendo troppo la gravità della situazione per volerli spingere sopra questa via. Non posso però dissimulare che votando questa tariffa generale noi consegniamo al Governo un'arma, la quale, se adoperata con molta prudenza entro i limiti e coi criteri che la consigliarono, può tornare di giovamento al paese, ma divenire assai pericolosa e causa di perturbazione imprevedibile se di essa volesse farsi un puro strumento di offesa.

Sento quanto altri mai che il Governo francese non ha forse in questa occasione avuto quella sollecitudine verso la nazione italiana che eravamo in diritto, o potevamo sperare. Ma non posso d'altra parte disconoscere le difficoltà che esso stesso ha dovuto trovare, quando ricordinsi i molti lamenti e le petizioni inviate

al Parlamento in occasione della discussione del trattato dagli industriali italiani.

Non chiedo quindi al signor Ministro, lo ripeto, quale sarà la condotta che egli intende tenere se, come è probabile, gli sarà dal Governo francese chiesta tra breve una nuova proroga. Bensì mi rivolgo a lui perchè si compiacca esprimere al Senato la sua opinione rispetto alle possibili applicazioni della tariffa generale la quale voteremo fra breve.

Nella discussione avvenuta nei giorni scorsi ed in quella avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, si è più volte dichiarato quale sia il carattere generale di una tariffa doganale, e particolarmente di questa, la quale fu compilata in un'occasione speciale, vale a dire in occasione che si prevedevano vicine altre stipulazioni di trattati di commercio.

Ora, io chiederei alla cortesia del signor Ministro che volesse dichiarare al Senato quale sia l'opinione sua intorno al carattere di una tariffa generale, e di questa che stiamo per votare.

PRESIDENTE. Il signor Ministro delle Finanze ha la parola.

MINISTRO DELLE FINANZE. Il carattere proprio di una tariffa generale, nei rapporti internazionali, è quello della sua applicabilità a quei paesi con i quali non si sieno stipulate tariffe convenzionali.

Nei rapporti delle condizioni della produzione interna e del consumo, la tariffa generale parte dai criteri, che l'onorevole Brioschi ed il Senato conoscono meglio di me, cioè, da un lato di non aggravare troppo i consumatori, dall'altro di non chiedere dazi tali, che rallentino il movimento commerciale con quei paesi coi quali si ha maggiore scambio di prodotti.

L'applicabilità poi della tariffa generale ai nostri scambi colla Francia non era naturalmente preveduta, dacchè si sperava che, contemporaneamente ad essa, andasse in vigore il trattato e l'annessa tariffa convenzionale.

E infatti il congegno delle due tariffe, sì di quella convenzionale che di quella generale, era in armonia con questo concetto; le due tariffe si completavano, direi quasi, una coll'altra, e sarebbe stato certamente difficile anche finanziariamente l'applicare il trattato con la Francia e la tariffa convenzionale, senza attuare insieme anche la nuova tariffa generale.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 MAGGIO 1878

Contemporaneamente il Governo si proponeva, come tuttora si propone, di negoziare con altri Stati, con i quali i nostri trattati di commercio sono scaduti, precipuamente coll'Austria e colla Svizzera; le trattative sono anzi di già iniziate. E con l'uno e coll'altro di questi due Governi furono prorogati i trattati attuali fino al 31 maggio corrente.

La domanda che fa l'onor. Brioschi, non riesci nettamente formolata fuorchè in un solo punto interrogativo; poichè evidentemente appare che egli bramerebbe sapere dal Governo se, date certe condizioni di cose, noi applicheremo la tariffa generale, quale l'abbiamo votata, ovvero modificheremo questa tariffa prima di applicarla.

Io non credo opportuno di enunciare pubblicamente tutti i criteri che hanno suggerito la tariffa generale, quale fu approvata; tutti capiscono che una tariffa generale fatta in condizioni come le presenti, alla vigilia di trattati di commercio con diversi paesi, con i quali abbiamo degli scambi attivissimi, ma molto fra loro differenti per la quantità e la qualità delle merci scambiate, si basa sui risultati di una quantità di criteri e di dati statistici comparativi, sui quali si è potuto stabilire una unità di tassa daziaria per i prodotti che si importano; ed è così che la tariffa quale sta per essere votata, nelle condizioni in cui fu proposta alla Camera elettiva e al Senato, parve per ora la più opportuna.

Ma il domandarci che cosa faremo di questa tariffa se si compiono certe eventualità, mi parrebbe domanda prematura.

Intorno a queste eventualità e alla possibile soluzione delle difficoltà che saranno per nascerne, circa le condizioni ed i rapporti in cui ci troviamo in questo momento verso la Francia, per la tariffa convenzionale che abbiamo giorni sono votata, io non ho che a rimettermi a quanto sarà per dire il mio onorevole Collega, Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. L'interrogazione dell'onor. Senatore Brioschi prima del voto sul progetto di legge sulla tariffa doganale è naturalissima, dopo la notizia della prorogata discussione

del trattato nell'Assemblea francese. Anzi furono mosse diverse interrogazioni anche nella Camera; ed io non posso che dare identica risposta, ripetere al Senato l'istanza fatta nell'altro ramo del Parlamento.

Prego cioè di ritardare lo svolgimento che dovrà aver più tardi l'interrogazione, perchè le trattative ora pendenti potrebbero essere turbate da una discussione anticipata.

Il Ministero non solo l'accetta, ma la desidera ed anzi la domanderà fra pochi giorni.

Intanto sono lieto di potere constatare che l'Italia e per parte del suo Parlamento e per parte del Governo non ha mancato ai propri impegni; che furono costante obbiettivo il decoro e gli interessi morali e materiali della nazione, che saranno pure da noi scrupolosamente tutelati dalle difficoltà sorte oggi.

Aggiungo poi che nessun impegno sarà assunto da noi, nessuna risoluzione sarà presa senza il voto del Parlamento, al quale noi ci dirigeremo manifestando i nostri intendimenti e presentando la nostra proposta per essere forti di quella responsabilità che deriva dal suo consenso.

Senatore BRIOSCHI. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di questa dichiarazione e ne prendo atto molto volentieri.

PRESIDENTE. La votazione di questo progetto di legge è rinviata a domani.

L'ordine del giorno per la seduta di domani è il seguente:

Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge d'approvazione della tariffa doganale.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Monumento nazionale in Roma alla gloriosa memoria di S. M. Vittorio Emanuele II;

Conservazione dei monumenti e degli oggetti d'arte e di antichità;

Maggiore spesa pel compimento della galleria del Colle di Tenda;

Maggiori spese pel compimento del primo e secondo tronco della Strada nazionale del Tonale in provincia di Brescia.

Prego i signori Senatori a voler intervenire al più presto possibile alla seduta di domani.

La seduta è sciolta (ore 6 20).